



n.3 • 2017

GIORNALE DEL CACCIATORE

Periodico dell'Associazione Cacciatori Alto Adige



Messaggi augurali

Il bosco e la fauna in inverno

Caccia alla marmotta 2017, bilancio

Massima affidabilità, in ogni situazione.

ZEISS Conquest V6

// PRECISIONE
MADE BY ZEISS



ZEISS Conquest V6 3-18x50

Il nuovo specialista ZEISS per il „long range“

La linea Conquest® V6 rappresenta un abbinamento perfetto tra precisione e affidabilità, fino all'ultimo dettaglio: eccezionale risoluzione e qualità ottica, ed una torretta balistica opzionale con un ampio campo di regolazione. I reticoli balistici basati sul MOA fanno del nuovo ZEISS Conquest V6 uno strumento assolutamente affidabile per la certezza nel tiro a grande distanza. Qualità senza compromessi „Made in Germany“. www.zeiss.it/sports-optics · facebook.com/ZEISShunting

Bignami
dal 1939

Distributore ufficiale: Bignami S.p.A. - info@bignami.it - www.bignami.it



«Giornale del Cacciatore»

Organo dell'Associazione
Cacciatori Alto Adige

Direttore responsabile:
Heinrich Aukenthaler

Reg. Tribunale di Bolzano,
n. 51/51, 10.9.51

Editore: Associazione Cacciatori
Alto Adige

Stampa: Athesia Druck Srl,
Bolzano, Ferrari-Auer

Redazione:

Heinrich Aukenthaler,
Mara Da Roit,
Lothar Gerstgrasser,
Ulrike Raffl,
Ewald Sinner,
Benedikt Terzer

Hanno collaborato inoltre a questo numero:

Andreas Agreiter, Giorgio
Carmignola, Horst Grunser,
Walter Kulterer, Guido Maran-
goni, Berthold Marx, Luca
Pelliccioli, Renato Sasor.

Coordinamento dell'edizione in lingua italiana:

Mara Da Roit

La riproduzione, anche parziale,
di testi è consentita solo con il
consenso della redazione.

Recapiti di redazione:

Via del Macello 57
39100 Bolzano
Tel. 0471 061700
Fax 0471 973786
E-mail:
giornale@caccia.bz.it
mara.daroit@caccia.bz.it

Foto di copertina:
Reinhard Pipperger



Gentili lettori, care cacciatrici, cari cacciatori,

l'inizio di un nuovo anno induce in genere a fare dei propositi: di tipo privato o professionale, oppure nella sfera delle proprie passioni e attività collaterali, come quelle di tipo associativo.

Per noi cacciatori molti propositi si legano alla caccia, in quanto parte importante delle nostre vite, e alla comunità di cui facciamo parte, cominciando dalla nostra riserva. In tale ambito ognuno di noi dà il proprio contributo: soci e socie, con le loro registrazioni, fanno sì che possano prendere forma le dovute statistiche; i rettori raccolgono i dati e li inoltrano; in seno alle riserve vi sono inoltre da approntare, discutere e approvare i bilanci, e così via. Per quanto mi riguarda, come presidente Acaa i principali obiettivi che mi pongo per il

nuovo anno sono rendere più regolare il flusso informativo, trasmettere un'immagine positiva del mondo venatorio, affermare e ampliare il valore della caccia.

Indubbiamente ogni compito è più facile da svolgere se tutti remano nella stessa direzione: e penso di poter dire che in linea di massima è proprio così, attualmente, all'interno della nostra comunità, per la qual cosa vi ringrazio di cuore.

La mia gratitudine va naturalmente ai singoli cacciatori e cacciatrici, ma in particolare ai rettori, ai membri delle consulte e, in generale, a tutti i soci portatori di funzioni nelle rispettive riserve, come pure a livello distrettuale e provinciale.

Se continueremo a lavorare uniti e in armonia, ma soprat-



tutto se continueremo a portare avanti il nostro impegno imprescindibile e irrinunciabile per la fauna e per la caccia, il 2018 si rivelerà un buon anno. È un auspicio, questo, che mi piace condividere con voi.

Al contempo desidero invitarvi a continuare a prestare la vostra collaborazione, nella certezza che insieme otterremo il meglio.

In bocca al lupo!

Il vostro presidente

Berthold Marx

sommario

4 news

messaggi augurali

- 5 Messaggio del presidente Acaa
- 7 Messaggio dell'assessore Schuler

ambiente

- 8 Il bosco e la fauna in inverno

appuntamenti

- 13 Calendario rassegne di gestione

gestione

- 14 Caccia alla marmotta 2017
- 19 Consistenza e prelievi del Camoscio sulle Alpi

vita associativa

- 18 Potenziato lo staff Acaa

sport

- 22 Invito alla «Giornata di sport invernali»

armi e diritto

- 24 Spigolature sul porto d'armi

fauna

- 26 Lo Storno, "Uccello dell'anno"

manifestazioni

- 29 65ª Agjs ad Innsbruck

cultura

- 35 Omaggio a Mario Rigoni Stern

tiro

- 36 Gara distrettuale della Bassa Atesina

38 dalle riserve

42 auguri

42 annunci



Crociata anticaccia della ex ministro Brambilla

«Aboliremo la caccia: i tempi sono maturi», ha annunciato recentemente Michela Brambilla, ex ministro al turismo e oggi leader del Movimento Animalista. La parlamentare di Forza Italia, da anni nota per le sue esternazioni radicali contro l'attività venatoria, persegue un nuovo referendum per l'abolizione della caccia.

In passato, già più volte è stata tentata in Italia la via del referendum abrogativo per ottenere l'abolizione della caccia, in ultimo tramite la consultazione popolare del 3 giugno 1990, promossa principalmente da Verdi e Radicali. In quell'occasione l'Acaa, come Federcaccia nazionale, aveva propagandato la linea dell'astensionismo. Con una partecipazione alle urne fermatasi al 43% degli aventi diritto, il quorum non era stato raggiunto e il referendum era fallito. Ora, oltre 25 anni dopo, Brambilla punta a un nuovo referendum, e chiede al contempo il riconoscimento degli animali nella Costituzione come esseri senzienti.

Le 500.000 firme necessarie a indire il referendum riusciranno certamente ad essere raccolte, ma c'è da vedere se, in questi tempi di disaffezione alle urne, il quorum del 50% sia alla portata.

«Jagd Österreich»

Rafforzata con un nuovo marchio e pari denominazione la Federazione delle associazioni venatorie austriache

Le nove Associazioni venatorie territoriali austriache hanno battezzato ufficialmente il marchio di qualità «Jagd Österreich». L'operazione, che va nella direzione di un ampliamento dell'interazione e in un rafforzamento d'immagine, è giunta a maturazione dopo un anno e mezzo di preparativi, condotti sotto il coordinamento del presidente dell'associazione venatoria del Tirolo, Anton Larcher.

Parallelamente, la *Federazione Jagd Österreich* è subentrata alla precedente unione denominata *Zentralstelle Österreichischer Landesjagdverbände*. Essa rappresenta ad oggi gli interessi di circa 123.000 tesserati.

«Accanto all'agricoltura e alla selvicoltura» – ha osservato Larcher motivando le ragioni del passo – «la caccia rappresenta in Austria uno degli assi portanti della gestione sostenibile del territorio, ed è pertanto un partner irrinunciabile laddove si parli di conservazione e tutela della varietà nel mondo animale e vegetale, di habitat per la fauna selvatica, di controllo venatorio, di tradizioni. Sennonché i saperi in merito a queste sfere tematiche paiono essere carenti in una parte della popolazione, e talvolta ciò si traduce in problemi di accettazione. Anche per questo abbiamo deciso di presentarci ancora più uniti alla collettività, e di cercare di contrastare questa tendenza ai vari livelli ancor più di quanto fatto finora individualmente».



Piano Lupo rinviato

La Conferenza Stato-Regioni non ha raggiunto una linea unanime in merito a un Piano Lupo statale. Il documento avrebbe dovuto essere approvato già a febbraio 2017, ma l'assessore altoatesino Schuler non aveva dato il proprio consenso. Il piano era tornato in commissione, ma nei mesi seguenti non vi sono state apportate modifiche tali da modificarne la sostanza. A dicembre è tornato per l'apunto all'ordine del giorno della Conferenza Stato-Regioni, e, in assenza di pareri concordanti tra le regioni, è stato rinviato. Se a febbraio l'assessore Schuler risultava l'unico ad avere un approccio critico, negli ultimi mesi è salito il dissenso anche in altre regioni, e Schuler ha ottenuto l'appoggio non solo della Val d'Aosta e del Trentino, ma anche del Veneto, del Friuli e della Toscana, in una alleanza che si pone contro il Piano Lupo nella sua attuale versione.

A detta di Schuler, il Piano deve essere realistico e attuabile e la politica deve avere il coraggio di prendere una posizione chiara; così come ora formulato, il Piano sarebbe impossibile da accogliere, anche perché prevede che per due anni non vi sia nessun intervento.

La Provincia di Bolzano punta, unitamente alle altre regioni che sostengono la stessa linea, a rendere possibili i prelievi, pensando in ciò al «modello marmotta».



Foto: Nagel Photography/Shutterstock.com

Manifestazioni sportive per cacciatori, inverno 2018

La 13ª edizione della «Giornata provinciale di sport invernali delle cacciatrici e dei cacciatori altoatesini» si terrà sabato 20 gennaio 2018 per organizzazione della riserva di Curon Venosta. Trovate tutte le informazioni in merito alle pagine 22-23 del giornale.

La 35ª edizione della «Gara di slittino di Valgiovo», con tiro ad aria compressa lungo il tracciato, si svolgerà sabato 17 febbraio 2018. Informazioni e dettagli sul sito www.jagd-jaufental.org

La 19ª edizione del «Biathlon del Cacciatore» di Ridanna è in calendario sabato 3 febbraio 2018. Informazioni sul sito www.jaegerbiathlon.it

Riflessioni di inizio anno del presidente Acaa Berthold Marx

Care cacciatrici, cari cacciatori,

quando l'anno trascorso è stato positivo, è bello ripercorrerlo col pensiero. Altrettanto, quanto più si ha ragione di pensare che il nuovo anno sarà buono e ci si sente attrezzati per affrontarlo al meglio, lo sguardo al futuro è piacevole e rassicurante. Fermo restando ovviamente che mentre il passato è già scritto, il futuro è ancora una pagina bianca.

Non va poi dimenticato un terzo spazio temporale, cioè il presente. Anche di esso si gode particolarmente quando si vive un momento positivo; e, come periodo dell'anno, quello attuale si presta per molti versi ad essere uno di quei momenti: con la baraonda delle feste ormai archiviata, con la natura che ci rimanda pace e tranquillità. Mi auguro che lo stiate percependo così, e che in queste settimane – ma anche in altre stagioni, sia chiaro – abbiate modo di stare bene con voi stessi guardando sia al passato che al futuro.

Come mondo venatorio, per quanto riguarda l'anno che ci siamo lasciati alle spalle, possiamo dirci moderatamente soddisfatti, considerato che per la caccia il periodo non è facile. Ciò ci impone, non a caso, di adoperarci molteplici: dobbiamo ricercare consensi, promuovere la coesione, lavorare agli scenari di domani, convincere con argomentazioni pertinenti chi non la pensa come noi, preservare le popolazioni di fauna selvatica, salvaguardare valori,

difendere la caccia. Facile a dirsi... ma all'atto pratico concretizzare gli obiettivi non è semplice. Spesso bisogna lanciare il cuore oltre l'ostacolo: e ricercare il compromesso, instaurare alleanze, dissipare la sfiducia e costruire fiducia, investire tempo, mantenere la calma, incentivare la concordia, ingoiare bocconi amari e guardare avanti, dimostrare risolutezza, opporsi a ciò che è ingiusto, rafforzare la propria sicurezza, mettere in campo mezzi. E potrei continuare a lungo con l'elenco.

Ma lasciatemi focalizzare brevemente i principali buoni risultati maturati nel 2017 anche in conseguenza del nostro operato. Dopo decenni, per la prima volta a Roma si sono avuti sviluppi che, tradotti, parlano di una messa al sicuro delle nostre competenze autonome. Certo, non tutto quanto è scaturito dalle trattative è roseo, ma sostanzialmente abbiamo fatto un bel passo avanti. Il divieto di caccia nei Parchi naturali è stato sventato.

Speriamo che il futuro dimostri che il risultato conseguito tiene, essendo ipotizzabile che non mancheranno le contestazioni. Sia qui in provincia che a livello statale c'è chi non vuol farci gioire troppo a lungo per questo successo. Il fatto poi che marmotte e stambecchi siano nuovamente cacciabili, rappresenta un traguardo che perfino i più ottimisti non ritenevano alla portata. È stato possibile rag-



«Dobbiamo ricercare consensi, promuovere la coesione, lavorare agli scenari di domani, convincere con argomentazioni pertinenti chi non la pensa come noi, preservare le popolazioni di fauna selvatica, difendere la caccia»: questa la ricetta del presidente Marx. Un bel programma per il 2018.

Foto: auk/aca

giungerlo perché, alla base, le figure politico-istituzionali provinciali aventi voce in capitolo erano convinte della cosa e si sono profuse in sforzi. Penso ad alcuni nostri parlamentari, al presidente della Provincia Arno Kompatscher, all'assessore Arnold Schuler e ai suoi più stretti collaboratori nel ramo caccia, il dr. Luigi Spagnolli e il dr. Andreas Agreiter.

Le condizioni poste per il prelievo venatorio ci hanno comunque fatto capire che ci troviamo in una fase di mutamento dei paradigmi, dove a cambiare è il contesto di base in cui il nostro mondo venatorio deve muoversi. La caccia non va più data per scontata: dobbiamo spiegare le sue

ragioni, motivare il prelievo, raccogliere i dati necessari, verificarne o farne verificare l'affidabilità, elaborarli. Per il futuro si profila la necessità di una nuova figura all'interno del mondo venatorio: lo specializzato in monitoring della fauna selvatica, e ritengo che dobbiamo offrire, ai volontari nelle nostre fila, possibilità di formazione specifica. Rilevatori di dati sulle consistenze faunistiche preparati e formati sono ormai richiesti, d'altronde, anche in altre realtà, e non solo in Italia da parte degli organismi preposti. Ovunque nel mondo vi sono oggi bird-watcher e wildlife-watcher, cioè osservatori di avifauna e di altra fauna



Momenti sereni in riserva, gioie nell'esercizio della nostra bella caccia: confidiamo che il nuovo anno non ce li faccia mancare.

Foto: Renato Grassi

selvatica. E vi è la possibilità di far confluire tutte le osservazioni in un forum online, per le elaborazioni del caso. Queste attività non dobbiamo lasciarle solo agli altri, bensì dobbiamo noi stessi prepararci ad abbracciare anche questa sfera. Qualcuno è scettico al riguardo, ma domani la figura del rilevatore sarà probabilmente sempre più normalità. Presso l'Associazione venatoria della Baviera ho visto libri e libri in cui sono raccolte le rilevazioni dei cacciatori, e dal mio omologo, il presidente Vocke, ho sentito una considerazione che mi ha fatto riflettere: «chi ha le cifre, ha voce in capitolo».

Parallelamente a queste nuove sfide, nostro intendimento è quello di vitalizzare la nostra comunità. Allo scopo servono buone e preparate risorse umane, che si impegnino con slancio. Avere oggi presso l'Acaa una nuova collaboratrice part-time è un'opzione migliore rispetto alla reintegrazione di alcune posizioni nel campo della sorveglianza, con l'uno o l'altro guardiacaccia distrettuale andati in

pensione e non sostituiti. Con ciò desidero anche rispondere a legittime critiche rispetto a una carente informazione su quello che succede al nostro interno.

Una cosa la so per certo: sul nostro personale d'ufficio ricadono quotidianamente decine di impegni, dei quali dal di fuori non si ha perlopiù idea. Siamo confrontati con interrogativi legali in relazione ai permessi di caccia e altro, con criticità sul fronte dei danni da selvaggina, controversie nelle riserve, regolamenti interni, con un riassetto della pianificazione dei prelievi in funzione delle unità di popolazione. Ci siamo adoperati per far sì che fondi per il settore ambiente vengano impiegati anche in progetti di peso concernenti la fauna selvatica, abbiamo collaborato con l'Eurac, e – cosa non di poco conto – per quanto possibile abbiamo fatto sentire la nostra voce in riferimento all'approntamento di nuove norme e leggi.

Su quest'ultimo fronte guardiamo attualmente agli sviluppi in divenire, ad esempio

sul fronte delle “aree di quiete faunistica”. Per poter continuare a cacciare nei Parchi naturali serve una legge, e non sappiamo ancora come si metteranno le cose al riguardo. Ci muoveremo in cerca dei migliori compromessi possibili e li proporremo al legislatore. Sul serio: penso spesso al fatto che dall'esterno non si ha la percezione di tutto ciò che viene fatto nei nostri uffici e che io stesso anche personalmente affronto giorno per giorno in termini di questioni da risolvere, richieste, problematiche. Le decine di mail e telefonate lo testimoniano: e posso assicurarvi che mettono alla prova.

Sotto pressione lo sono anche molti dirigenti in seno alle riserve, soprattutto i rettori, chiamati a confrontarsi ogni giorno con i propri soci, a spendersi sul piano locale, a gestire la riserva, a seguire la sorveglianza.

Già, anche la sorveglianza venatoria è uno degli ambiti nei quali rilevo un cambio di paradigma. Va rafforzata la figura del guardiacaccia, vanno garantite competenze, va incentivato il senso di responsabilità.

Varie riserve e un intero distretto hanno già optato per l'assunzione centralizzata, la quale facilita le dinamiche burocratiche senza ridurre le competenze dei rettori. Vi riporto un fatto reale: un cacciatore critico della Bassa Atesina, il quale sosteneva che l'assunzione centralizzata non andasse assolutamente perseguita – per non far sì che le riserve perdessero voce in capitolo – è poi risultato ignorare che il guardiacaccia della sua riserva era impiegato centralmente da 25 anni. I cacciatori non ne avevano nemmeno avuto la percezione, eppure quella e le altre riserve a cui si riferisce il caso specifico non hanno visto smi-

nuire le proprie competenze, mentre sono state alleggerite nelle procedure.

Altro esempio: il rettore di Fiè, che assieme a quello di Tires ha avviato con noi un progetto pilota, nell'ultima riunione ha dichiarato che il tutto funziona al meglio da ormai quasi due anni, che non sono emerse criticità e che il sistema può dirsi senz'altro valido. Resta comunque il fatto che le relative iniziative devono continuare ad essere prese per decisione volontaria, come sostengo sin dall'inizio. Per tornare al bilancio dell'ultimo anno, c'è da dire che quello strettamente venatorio è stato straordinariamente buono. Da un capo all'altro della provincia si sono levate voci di soddisfazione sullo stato delle nostre consistenze. Poi naturalmente non mancano le eccezioni alla regola, e penso alle popolazioni di camoscio colpite dalla rogna sarcoptica e che non si sono ancora riprese – né la loro ripresa sarà rapida. Del resto la natura non è governabile, spesso reagisce più lentamente di quanto vorremmo, richiede tempo per riequilibrare e far assestare le cose.

Concludo con l'auspicio che l'anno appena incominciato ci riservi nel prosieguo cose buone: buone per la fauna selvatica, per le riserve, per la nostra comunità. Che sia un tempo improntato alla concordia fra di noi, all'apprezzamento per il nostro operato; e che dell'auspicato stato positivo delle cose tragga profitto la selvaggina a noi affidata, riservando di converso anche a noi gioie e soddisfazioni. Buoni avvistamenti a tutti! E un forte in bocca al lupo, Weidmannsheil!

Il vostro presidente
Berthold Marx

Riflessioni di inizio anno dell'assessore Arnold Schuler

Care cacciatrici, cari cacciatori!

L'anno venatorio 2017 resterà nella storia: dopo decenni di discussioni, in provincia e a Roma, sulla bontà più o meno riconosciuta del "Sistema Caccia Alto Adige"; dopo decine e decine di decreti di abbattimenti straordinari continuamente impugnati e spessissimo annullati dal TAR, concausa non irrilevante delle perenni incomprensioni tra il mondo ambientalista/urbano e quello venatorio/valligiano; dopo aver finalmente fatto, tutti insieme, i nostri compiti a casa, con un rilievo puntuale e scientificamente fondato delle popolazioni presenti nei nostri territori, abbiamo ottenuto, seppure "in prova", seppure solo per quest'anno, ma rinnovabile gli anni prossimi, il permesso ufficiale, con il parere positivo di ISPRA e la comunicazione formale dei Ministeri dell'Ambiente e dell'Agricoltura, di dichiarare la marmotta e lo stambecco "specie cacciabili", e di pianificare e attuare il prelievo venatorio di entrambe. Siamo l'unica Regione Italiana che ha ottenuto questo risultato: in tutte le altre Regioni la lista delle specie cacciabili è la stessa dal 1992, cioè da quando è stata approvata la Legge Statale sulla Caccia. Preziosissimi sono stati a tale fine tutti i contatti coltivati sul piano politico e su quello tecnico, sia dai rappresentanti a Roma, sia al livello locale, compresi i responsabili dell'Associazione Cacciatori, con i quali il dialogo è da sempre franco e sincero, anche se

non sempre siamo del tutto d'accordo. I cacciatori prendono sempre più coscienza che l'attività venatoria si giustifica, nel mondo d'oggi, esclusivamente se è utile per conservare meglio la natura: e che bisogna poterlo dimostrare con numeri e dati, sapendo che gran parte della popolazione ci è ostile per principio. Encomiabili in questo senso gli sforzi fatti da diverse Riserve per migliorare gli habitat di numerose specie, ed encomiabile l'attività svolta dai rettori, dai guardiacaccia e da tutti i cacciatori impegnati e appassionati nello svolgere le valutazioni ed i controlli su tutti i capi abbattuti e sullo svolgimento della caccia in genere. Da sottolineare anche l'importanza dell'attività di sorveglianza e osservazione del territorio che ogni singolo cacciatore esercita nella sua riserva: i cacciatori sono i custodi della nostra *Heimat*. Le sfide che ci attendono nel 2018 sono molteplici: la chiusura del percorso di approvazione della nuova legge sulla caccia nei Parchi Naturali con le discusse, ma inevitabili Zone di Particolare Tutela Faunistica; la sfida legata al ritorno dei grandi predatori; la necessità di migliorare e incrementare i censimenti faunistici ed il monitoraggio in genere, presupposto fondamentale per ogni modifica delle regole; la ricerca di ulteriori deroghe da parte dello Stato per quanto riguarda il prelievo di alcune specie pericolose per l'agricoltura, come volpi, cornacchie, tassi, ecce-



tera, la riorganizzazione della sorveglianza venatoria, con gli agenti venatori che sempre più dovranno diventare agenti faunistici.

Il 2018 sarà l'ultimo anno di questa legislatura, ma con tutto il lavoro che c'è da fare, avremo ben poco tempo per pensare alle elezioni.

Un caloroso Weidmannsheil a tutte e tutti, con i miei personali auguri per un Buon Anno 2018.

L'Assessore
Arnold Schuler

Il bosco e la fauna in inverno

Le strategie di sopravvivenza delle piante e degli animali

Un'uscita di caccia al camoscio, lo scorso dicembre. In valle il termometro segna 10° sotto zero; a San Giacomo in Val di Vizze sono stati misurati addirittura 17° sotto zero. A 1.800 metri di altitudine, dove spira un vento gelido e insistente, il freddo è percepito in misura ancora più intensa. La mia postazione sull'altana è una sofferenza. Dopo mezz'ora, il freddo è già penetrato attraverso i vestiti, e dopo un'ora è insopportabile. Le temperature invernali non sembrano, invece, condizionare i camosci. Come riescono le piante e gli animali a cavarsela, malgrado le avversità della stagione fredda? Vale la pena di fare alcune riflessioni.

Il riparo del bosco

Chi si reca in bosco durante l'inverno percepisce, sicuramente, che all'interno di esso vi è un clima più mite. Sulle superfici aperte percepiamo un freddo più intenso, e anche il vento spira più forte che nel bosco. Il bosco, infatti, lo frena. Ciò si percepisce anche al suo limite esterno: in particolare, sul lato protetto dalla foresta, questa funzione mitratrice si avverte fino a

una distanza pari a 10-15 volte l'altezza degli alberi. Una foresta di alberi di 30 m di altezza ci protegge dal vento fino ad una distanza di 400 metri.

Poche specie arboree e un elevato grado di competizione

L'osservatore attento si è certamente accorto che i nostri boschi hanno un numero di specie arboree relativamente basso. Quanto più le condizio-

ni stagionali risultano estreme, tanto maggiore risulta essere la competizione tra le piante e tra le specie animali. Nelle zone con clima freddo crescono quindi poche specie di alberi. Si riscontra, in compenso, un elevato numero di esemplari per unità di superficie. Nei boschi tropicali la situazione si capovolge. Riescono ad affermarsi molte diverse specie arboree, e dobbiamo cercare un bel po' prima di trovare due alberi della stessa specie.

Il silenzio nel bosco d'inverno

In inverno, molto più che nelle altre stagioni, regna nel bosco il silenzio. Manca quasi completamente il cinguettio degli uccelli. Infatti la maggior parte di essi si sono allontanati. Gli uccelli migratori riescono a sottrarsi al freddo intenso dell'inverno trasferendosi a

svernare in zone più calde. Si tratta soprattutto di specie che si cibano di insetti o che ricercano la loro alimentazione negli strati soffici del terreno. Per queste specie non vi sono alternative alla migrazione.

Le ricerche condotte negli ultimi anni sul comportamento migratorio degli uccelli, ci hanno tuttavia riservato alcune sorprese. Ad esempio, una parte delle capinere ha imparato che anche in Gran Bretagna è possibile passare l'inverno. Il clima relativamente mite e la tradizione della popolazione locale di praticare il foraggiamento garantiscono la sopravvivenza delle capinere anche lontano dalle zone di svernamento originarie della Spagna meridionale. Di fatto, sono state rilevate capinere della Germania meridionale e dell'Austria che svernano in Inghilterra. Quindi, la loro rotta migratoria invernale volge verso nord, mentre in estate esse tornano a sud.

Le colorate avisaglie dell'inverno

Naturalmente lo spostamento verso zone climaticamente più favorevoli non può essere una strategia di svernamento per alberi e piante. Tuttavia, nei loro adattamenti alla stagione fredda, si possono riscontrare diversi parallelismi tra il mondo animale e quello vegetale. In autunno i larici dorati e molte latifoglie, con i loro spettacolari colori, ci segnalano che si stanno preparando per l'inverno. La preziosa, verde clorofilla viene ritirata dalle foglie e riassorbita nelle parti legnose dell'albero, affinché sia nuovamente a disposizione in primavera,



Basse temperature, vento gelido: noi abbiamo i mezzi per proteggerci. Ma piante e animali come sopravvivono all'inverno?

Foto: Werner Clara

alla ripresa vegetativa. Nelle foglie rimangono solo le componenti di colore giallo e rossastro. In alcune specie arboree (ad esempio gli ontani e le robinie), le foglie cadono con colore ancora verdastro. Queste specie non necessitano del riciclo della clorofilla, perché le loro radici sono in simbiosi con microorganismi azotofissatori.

Gli alberi si liberano del fogliame

In autunno le foglie cadono, lasciando l'albero completamente spoglio. Il distacco della foglia dal ramo è dovuto alla formazione di un sottile strato di sughero, che interrompe l'alimentazione delle foglie e crea una piccola cicatrice.

La caduta delle foglie comporta diversi vantaggi per l'albero. Essa protegge l'albero dal pericolo che si secchi durante l'inverno, poiché le foglie delle latifoglie fanno evaporare umidità, mentre le radici non sono in grado di rifornirle con acqua, poiché il terreno è gelato. Anche i mirtilli neri e i mirtilli blu perdono le foglie, e si proteggono in tal modo dai danni da gelo. Inoltre, un albero senza fogliame presenta una superficie minore su cui si può depositare la neve, e quindi gli schianti da neve sono molto meno frequenti. Pensiamo, a riguardo, che un metro cubo di neve bagnata pesa diversi quintali. Infine, il fogliame caduto sul terreno forma un caldo strato alla base dell'albero, che protegge le radici e rappresenta un concime naturale per la ripresa vegetativa in primavera.

Ridurre il consumo di energia

Come gli alberi, che riducono in inverno i loro ritmi produttivi, così anche gli ungulati o lo scoiattolo riducono nei mesi freddi il consumo di energia. Essi si adeguano alla mino-

re offerta alimentare della stagione invernale riducendo il metabolismo e i ritmi di attività.

Il cervo e lo stambecco dimezzano la frequenza dei battiti cardiaci rispetto all'estate. Lo stambecco, nelle giornate invernali, ricerca attivamente l'irraggiamento solare per riscaldare il suo corpo, ed è dunque maggiormente attivo durante le ore diurne. Il cervo riesce invece ad affrontare le giornate particolarmente fredde riducendo al minimo il suo fabbisogno energetico. È in grado di ridurre l'irrorazione sanguigna degli arti e delle parti esterne del tronco, facendo drasticamente scendere la temperatura corporea.

Aghi al posto delle foglie

Per le conifere, a differenza delle latifoglie, la scarsa disponibilità d'acqua nel periodo invernale non rappresenta un problema di rilievo. La conformazione degli aghi è tale da evitare che essi traspirino, disperdendo quantità eccessive di umidità. Gli aghi hanno una spessa epidermide, ricoperta da uno strato di cera. L'acqua in essi contenuta evapora difficilmente e rimane a disposizione, quale preziosa riserva per l'albero.

Gli aghi raggiungono età diverse a seconda della specie arborea. Gli abeti bianchi mantengono gli stessi aghi per circa 10 anni, prima che essi vengano sostituiti. Gli aghi dei pini silvestri resistono generalmente solo 3 anni. Ogni anno, in primavera, le conifere producono una nuova annata di aghi.

L'isolamento termico

Le intercapedini d'aria hanno spiccate proprietà di isolamento termico.

Nel folto mantello invernale di diversi mammiferi, ma anche nel piumaggio degli uccelli, questa proprietà dell'aria ►



Come molte latifoglie, i larici mutano colore. La clorofilla viene ritirata dalle foglie e riassorbita nelle parti legnose dell'albero.

Foto: Christian Kofler



Per le conifere, la carenza d'acqua nel periodo invernale e il freddo non rappresentano un problema di rilievo. Gli aghi hanno una spessa epidermide ricoperta da uno strato di cera, che li protegge dall'evaporazione. Il pino silvestre della foto, mostra di prestarsi come buon osservatorio per un astore.

Foto: Johannes Wassermann



L'ermellino è protetto da una pelliccia molto folla, che conta circa 20.000 peli per centimetro quadrato.

Foto: Renato Grassi

fornisce protezione dal freddo. Negli ungulati, il pelo superficiale costituisce la copertura più esterna, è più irsuto ed è in grado di inglobare grandi quantità d'aria, isolando termicamente il corpo dell'animale. Lo strato sottostante, detto "pelo lanoso", è molto fine, soffice e garantisce ulteriore protezione termica. Per renderci conto della densità del pelo invernale di alcuni

animali, possiamo considerare che, mentre la capigliatura umana non supera i 160 capelli per centimetro quadro, gli ermellini e i castori hanno fino a 20.000 peli per centimetro quadro, e quindi una densità 100 volte maggiore. Particolarmente fitto e soffice è il pelo della talpa, molto apprezzato come pelliccia dai nobili, fino al 19° secolo. Anche la corteccia dell'albero

presenta diverse intercapedini e interstizi, e fornisce isolamento termico per i canali di conduzione della linfa e per il tessuto del cambio che garantisce la crescita dell'albero. Inoltre, d'inverno, l'albero riduce il contenuto di liquidi all'interno del tronco. Per questo motivo è opportuno tagliare gli alberi in inverno, in quanto il legno si conserva meglio e non "si muove".

Soluzioni zuccherine come liquido antigelo

In previsione dell'inverno, le piante immagazzinano nei loro tessuti una soluzione zuccherina, e riducono in tal modo di alcuni gradi la temperatura di congelamento. Un'analoga strategia caratterizza anche la maggior parte degli insetti, e di rettili, anfibi, lumache e vermi, che immagazzinano glucosio – come liquido antigelo – nelle cellule. Questa strategia permette loro di entrare nell'ibernazione invernale senza che il loro corpo si congeli.

La pianta deposita nella gemma una riserva per la primavera

Nelle gemme, che in primavera devono velocemente schiudersi e sono protette solo da molte squame, eventualmente coperte di pubescenza, le piante accumulano una soluzione ad alto grado zuccherino. Le gemme contengono il primordio, in miniatura, da cui hanno origine foglie, rami e fiori. Esse sono un bocconcino prelibato per gli animali del bosco.

Anche gli animali immagazzinano delle riserve. Essi possono costituire uno strato di grasso, come nel caso del moscardino. Oppure, come nel caso delle ghiandaie e delle nocciolaie, allestiscono durante l'estate un deposito di alimenti da utilizzare nella stagione in cui il cibo scarseg-

gia. Una nocciolaia è in grado di accumulare, nell'arco di una stagione, alcune migliaia di semi di cirmolo.

La resistenza al gelo

La resistenza al gelo è la temperatura alla quale una pianta può resistere senza particolari danni da gelo. Essa varia a seconda della specie arborea ed è il risultato dell'adattamento all'ambiente in cui vive. Il sorbo degli uccellatori, il cirmolo e il pino mugo sono, tra gli alberi delle nostre latitudini, quelli che hanno sviluppato le più efficaci forme di adattamento al freddo estremo. Essi possono sopportare temperature fino a -40°C , e per questo motivo sono presenti fino alle quote più elevate. La maggior parte delle specie di fauna selvatica autoctona presenta efficaci forme di adattamento alle basse temperature invernali. La coturnice è invece un'eccezione, in quanto rappresenta una specie termofila; e gli inverni particolarmente rigidi, con innnevamento prolungato, si ripercuotono negativamente sulle sue popolazioni.

A differenza della coturnice, i tetraonidi – e in particolare la pernice bianca – non tollerano invece le temperature elevate. Temperature dell'aria superiori ai 10°C rappresentano un fattore di stress fisiologico per le pernici bianche. Animali con grandi masse corporee sopportano generalmente meglio l'inverno. La dispersione di calore è inferiore, in quanto gli animali con una maggiore massa corporea hanno una superficie corporea minore in rapporto al volume del corpo. Questo principio ecologico è enunciato nella regola di Bergmann, che afferma che la massa corporea aumenta a temperature più fredde. Ne consegue che un uccello di piccole dimensioni necessita anche in inverno



Le pernici bianche sono ottimamente adattate all'inverno: il piumaggio le mimetizza e le protegge dalla dispersione di calore, le zampe e i piedi sono interamente piumati. Nelle nottate gelide, sono comunque solite ripararsi in buche scavate nella neve.

Foto: Christian Kofler

di regolare alimentazione. Una cinciarella, che pesa all'incirca 12 g, necessita giornalmente di cibo per circa il 30% del suo peso. Nelle fredde notti invernali, questi uccellini perdono ulteriormente peso. In montagna, gli uccelli di piccole dimensioni si spostano generalmente sui pendii esposti al sole, dove possono trovare anche degli insetti che salgono verso la superficie del terreno riscaldata dal sole.

L'arte della sopravvivenza al limite superiore del bosco

Gli arbusti nani, che crescono al limite superiore del bosco e anche oltre, affrontano le condizioni atmosferiche più avverse e sono dei veri acrobati climatici. La loro vita vegetativa è condizionata da inverni lunghi e rigidi, da estati brevi e fresche, da venti taglienti e da frequenti e repentini cambiamenti del tempo. Nelle zone estreme, il mondo vegetale sviluppa una molteplicità di strategie per sopravvivere e per riprodursi. Si passa dalla moltiplicazione vegetativa attraverso i rizomi all'auto-impollinazione, fino ad arrivare ai cicli riproduttivi che si perpetrano su più anni. Molte specie vegetali si aiutano con la simbiosi micorrizica, che permette loro di utilizzare al meglio le scarse sostanze nutritive disponibili. Il numero di piante che riesce a sopravvivere nell'inhospitale fascia oltre il limite del bosco non è molto alto: sulle Alpi si contano dalle 200 alle 400 specie. Anche tra le specie di fauna selvatica si possono riscontrare singoli individui che trascorrono l'inverno in zone estreme. Ricorrono, anche d'inverno, segnalazioni di tracce di volpe o di lepre bianca nei pressi delle cime delle montagne. Non mancano di stupirci alcuni caprioli, che svernano sopra il limite superiore del bosco, e gli stambec-

chi, che riescono a trascorrere un lungo periodo in ambienti particolarmente ripidi, di limitata estensione.

Tra gli uccelli, sono noti per il loro adattamento alle zone fredde e ricche di neve i tetraonidi. Le zampe sono ricoperte di piume, e le placche cornee sulle dita permettono loro di muoversi agevolmente sulla neve. Questi uccelli scavano addirittura delle tane nella neve e si lasciano coprire dal manto nevoso, creando così una sorta di igloo dove la temperatura rimane stazionaria a zero gradi. In inverno essi devono accontentarsi di alimenti difficilmente digeribili, quali aghi di conifere, getti e gemme. La presenza di sassolini nello stomaco li aiuta a sminuzzare questi alimenti ricchi di fibra, e i batteri che popolano il loro intestino cieco provvedono a trasformare la cellulosa in molecole di zucchero assimilabili.

Il bosco più piccolo del mondo

L'azalea alpina (o *loiseleuria*), è emblematica, come specie, sul come le piante di alta montagna possano superare le avversità climatiche in virtù delle loro forme di crescita. Essa è stata studiata dai

L'azalea alpina si crea un proprio microclima, che le fa superare tanto le nevicate estive quanto il pungente freddo invernale.

Foto: Nick Pecker
Shutterstock.com



Una sorta di orologio interno fa capire agli animali quando è l'ora di svegliarsi dal letargo.

Foto: Renato Grassi

ricercatori dell'Università di Innsbruck, i quali hanno dimostrato che, sebbene questa pianta sempreverde strisciante raggiunga un'altezza di pochi centimetri, è in grado di garantirsi un proprio microclima. Forma infatti un tetto di foglie estremamente fitto, che permette – anche in presenza di forte vento – di mantenere al suo interno calore e umidità, sopportando in tal modo le avversità climatiche.

La protezione della coltre nevosa

Una coltre nevosa unifor-

me rappresenta una buona protezione per le piante del sottobosco. La neve forma uno strato isolante. Quando si scioglie, anche il terreno si scongela e può nuovamente assorbire acqua. Nelle zone in cui il vento spazza via la neve, le piante sono totalmente esposte alle avversità della stagione fredda. Alcune piante, come ad esempio il rododendro, non sono in grado di sopportare queste avversità; il rododendro riesce ad affermarsi quindi solo sui pendii con abbondante innevamento. ►





Alcune specie approfittano addirittura della stagione fredda. Ad esempio, per il crociere comune i semi maturi di alcune aghifoglie sono i benvenuti, come risorsa trofica. Non a caso questa specie può riprodursi in pieno inverno.

Foto: Renato Grassi

Il poliformismo

L'abete rosso, la specie arborea maggiormente diffusa nei nostri boschi, grazie al suo poliformismo ha una notevole capacità di adattamento in base alla quota. L'abete rosso a rami orizzontali, o addirittura con i rami piegati verso il basso, si trova alle quote superiori dell'areale distributivo. La chioma è lunga e stretta, in modo tale da offrire solo una ristretta superficie di appoggio alla neve, che alle alte quote può cadere abbondante. Anche il pino mugo ha sviluppato geniali forme di adattamento ai territori caratterizzati da notevole innevamento. I fusti della pianta crescono leggermente piegati verso valle e sono elastici. In caso di abbondanti nevicate, essi non vengono spezzati, ma semplicemente piegati verso il terreno dal peso della neve, per poi rialzarsi allo scioglimento della neve. Un pino mugo piantato su un terreno pianeggiante a bassa quota, assume invece un portamento eretto, che lo rende difficilmente distinguibile dal pino silvestre.

Gli animali che vivono permanentemente in ambienti freddi, presentano una forma corporea compatta, senza particolari protuberanze (ad esempio lunghe gambe o lunghe orecchie), al fine di evitare dispersioni di calore e congelamenti. Un esempio di tale adattamento è la volpe polare, che si contraddistingue per muso e gambe molto corte e orecchie molto piccole. La lepre bianca ha le orecchie nettamente più corte della lepre comune. La regola di Allen descrive questo fenomeno, e afferma che gli animali a sangue caldo provenienti da climi freddi possiedono generalmente estremità più corte dei loro corrispettivi provenienti da climi più caldi.

I periodi di transizione sono pericolosi

Quando si pensa alle strategie di svernamento degli animali selvatici, viene in mente prima di tutto il letargo. Tutti i pipistrelli, il riccio, alcune specie di roditori quali la marmotta e la famiglia dei ghiri, sono animali che vanno in letargo.

Durante il letargo, le funzioni vitali di questi animali sono ridotte al minimo, il battito cardiaco e la respirazione rallentano, il metabolismo si riduce e la temperatura corporea si abbassa. Il ghio, per ridurre al minimo il fabbisogno energetico, riduce la frequenza dei battiti cardiaci da 350 a 10.

In primavera gli animali si risvegliano dal letargo in base al loro orologio biologico, anche se le possibilità di alimentazione sono ancora ridotte. È questo un periodo particolarmente delicato, ad esempio per le marmotte, che rischiano di morire se le riserve di grasso accumulate non sono state abbondanti. I ghiri, invece, hanno imparato a valutare attentamente la disponibilità alimentare dell'ambiente in cui vivono. Quando scarseggiano le risorse, o quando si preannuncia una stagione non favorevole, essi possono – già in primavera – intanarsi nuovamente e trascorrere undici mesi nel torpore, fino alla primavera successiva.

Anche gli alberi e le piante possono subire gravi danni quando il periodo più difficile sembra ormai superato. Le gelate tardive sono molto più pericolose del gelo invernale. Maggiormente minacciate sono le piante che crescono alle quote più basse o sui versanti esposti a meridione, perché esse rinverdiscono precocemente in primavera. I nuovi getti sono privi della protezione della corteccia, contengono abbondante acqua, e sono quindi particolarmente sensibili. La pianta, generalmente, sopravvive ai danni delle gelate, ma ne conseguono spesso delle malformazioni nella crescita o la perdita della fruttificazione, come anche lo scorso anno si è potuto riscontrare in diverse località per il mirtillo nero.

E l'uomo?

L'uomo è, insieme al lupo negli ambienti terrestri e alla balena nel mare, il mammifero di maggiore successo. Le balene hanno conquistato gli oceani, il lupo ha colonizzato l'intero emisfero settentrionale; l'uomo è riuscito a insediarsi in quasi tutti i territori del pianeta, anche nelle zone più fredde. Vi è riuscito in virtù della sua intelligenza, ma anche osservando e imparando dagli animali.

Verosimilmente la tana nella neve scavata dai tetraonidi è stata, per gli esquimesi, l'esempio per la costruzione dell'igloo. La neve isola dal freddo. L'igloo, la casa originaria del popolo Inuit, risponde molto bene alla regola di Bergmann: la forma sferica garantisce, a parità di superficie esterna, il massimo del volume interno, ed è quindi la migliore soluzione per mantenere il calore.

L'uomo non ha utilizzato solo le pellicce dei mammiferi per ripararsi dal freddo. Si può citare anche l'utilizzo delle piume come imbottitura dei capi di vestiario, che riproduce l'isolamento termico del piumaggio degli uccelli. Anche gli stivali utilizzati dal popolo degli Inuit rappresentano una perfetta soluzione come protezione dal freddo. Tali calzature sono dei manufatti in pelliccia di animale selvatico e, in base alla zona di provenienza, si differenziano per i tipi di pelliccia utilizzati. In Lapponia viene utilizzato esternamente il mantello della renna, lo strato centrale è di pelle di foca e garantisce impermeabilità, mentre la parte interna del calzare è in feltro. A qualsiasi temperatura, un tale tipo di calzatura è una garanzia contro il freddo.

Ulrike Raffl

Hanno collaborato:
Lothar Gerstgrasser,
Heinrich Aukenthaler

Rassegne di Gestione 2018 e valutazioni dei trofei

Rassegne di Gestione

Distretto	Date	Sessione oratoria	Località e sito
Merano	Sab 03 e dom 04 marzo	Dom 04 marzo - ore 10.00	Lagundo, Casa Peter Thalguter
Brunico	Sab 10 e dom 11 marzo	Dom 11 marzo - ore 10.00	Terento, Casa delle Associazioni
Bolzano	Sab 10 e dom 11 marzo	Sab 10 marzo - ore 19.00	Tires, Casa delle Associazioni
Vipiteno	Sab 17 e dom 18 marzo	Sab 17 marzo - ore 19.00	Prati di Vizze, Padiglione delle Feste
Val Venosta	Sab 17 e dom 18 marzo	Sab 17 marzo - ore 18.00	Silandro, Casa della Cultura
Bressanone	Sab 24 e dom 25 marzo	Sab 24 marzo - ore 19.00	S.Andrea/Eores, Casa delle Associazioni
Alta Pusteria	Sab 07 e dom 08 aprile	Dom 08 aprile - ore 10.00	Dobbiaco, Grand Hotel Dobbiaco
Bassa Atesina	Sab 07 e dom 08 aprile	Sab 07 aprile - ore 19.00	Laggetti di Egna, Klösterle

Valutazioni dei trofei

Distretto	Giorno e orario	Località e sito
Merano	Gio 01 marzo - ore 8	Lagundo, Casa Peter Thalguter
Brunico	Mer 07 e gio 08 marzo - ore 8	Terento, Casa delle Associazioni
Bolzano	Ven 09 marzo - ore 8	Tires, Casa delle Associazioni
Vipiteno	Gio 15 marzo - ore 8	Prati di Vizze, Padiglione delle Feste
Val Venosta	Ven 16 marzo - ore 8	Silandro, Casa della Cultura
Bressanone	Mer 21 marzo - ore 8	S.Andrea/Eores, Casa delle Associazioni
Alta Pusteria	Gio 05 aprile - ore 7.30	Dobbiaco, Grand Hotel Dobbiaco
Bassa Atesina	Ven 06 aprile - ore 15	Laggetti di Egna, Klösterle

Caccia alla marmotta 2017

I risultati giustificano il prelievo

«A che servono tutti quei dati?, perché munizioni senza piombo?, perché abbattere i capi giovani?» Le voci levatesi da più parti in merito alla caccia alla marmotta, che ha avuto svolgimento dal 1° al 30 settembre 2017, non sono state prive di accenti critici.

Di base, però, le cacciatrici e i cacciatori altoatesini hanno avuto di che star contenti: per la prima volta dopo quasi trent'anni, infatti, si è ottenuto di poter dare svolgimento a un regolare periodo di caccia alla marmotta.

Il nostro maggior roditore è da tempo al centro di un dibattito che prende le mosse da linee di pensiero divergenti. Da una parte vi sono i contadini di montagna, che ne osservano l'espansione in molti pra-

ti d'alta quota da loro curati e, a causa degli scavi nel terreno da parte di marmotte e della loro elevata presenza ne chiedono la caccia, appoggiati in questa posizione dai cacciatori; dall'altra gli ambienti protezionisti radicali, che principalmente si sono sempre appellati alla legge-quadro statale, la quale non elenca la marmotta fra le specie cacciabili. Nel tempo, chi di competenza sul territorio e gli uffici provinciali preposti hanno fatto il possibi-

le per risolvere oggettivamente la situazione conflittuale, ma sistematicamente i decreti di controllo della marmotta sono finiti sul tavolo dei giudici del TAR.

Le recenti conquiste in fatto di autonomia hanno però aperto all'amministrazione provinciale la possibilità di consentire l'esercizio della caccia a specie protette sul piano nazionale. Il 1° settembre 2017 il momento è arrivato, e con decreto del presidente della Giunta provinciale sono divenuti operanti i piani di prelievo emessi per la marmotta, che hanno interessato 76 riserve di caccia di diritto e 3 riserve private.

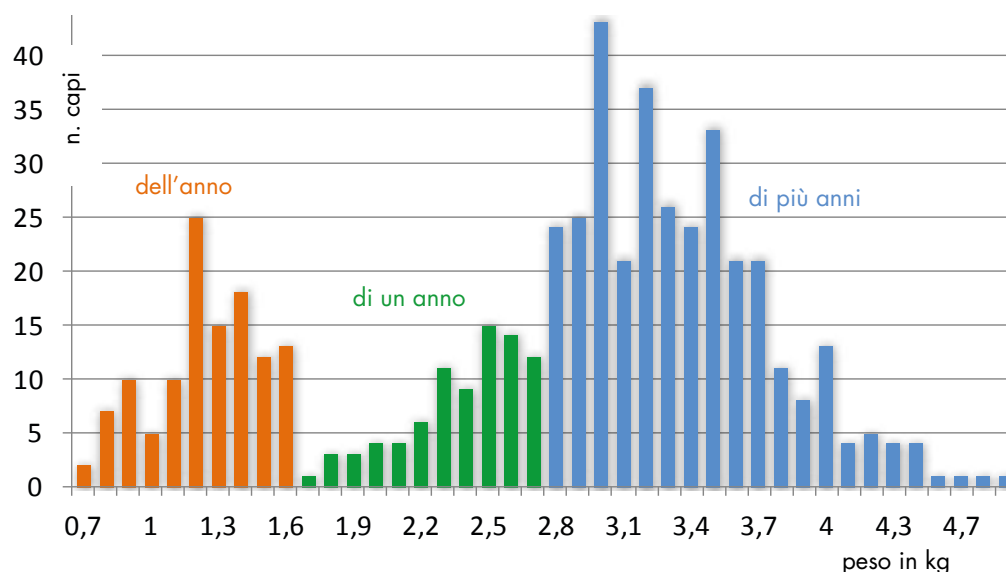
Il piano pluriennale di gestione venatoria della marmotta elaborato dall'Ufficio provinciale caccia e pesca è stato attentamente esaminato dall'ISPRA / Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, che, ritenendo opportuno procedersi anno per anno, ha dato intanto parere positivo per il 2017, fissando al contempo alcune prescrizioni specifiche. A seguire, il Ministero dell'ambiente non si è limitato a un tacito consenso, bensì ha emesso una nota di tenore favorevole.

Preliminari impegnativi

Il piano di gestione proposto è stato il risultato di preliminari impegnativi. Già nel 2016 il personale di vigilanza venatoria aveva cartografato la distribuzione della specie sul territorio provinciale, sulla base di una metodica di conteggio dei capi sviluppata presso l'Ufficio caccia e pesca. Inoltre, il personale delle stazioni forestali si è occupato di una affidabile mappatura e documentazione di tutte le zone soggette a danni da marmotta.

Prelievo prioritario nelle zone soggette a danni

La caccia alla marmotta è uno strumento atto a porre in essere un incarico da svolgere in favore degli operatori rurali. Non per nulla, uno degli obiettivi della legge provinciale sulla caccia è quello di tutelare le colture agricole e forestali dai danni causati dai selvatici. Agli effetti della stilazione dei piani di prelievo si è pertanto fatta una distinzione tra le zone in cui i proprietari dei



Il sovrastante diagramma suddivide per fasce ponderali il prelievo in 12 delle riserve altoatesine in cui si è cacciata la marmotta (561 capi). Grazie al meticoloso impegno di pesatura e registrazione è stato possibile riprodurre anche graficamente le differenze di peso tra capi dell'anno, capi di un anno e capi di più anni.

Grafico: Acaa

	Superficie in ettari	n° riserve	Piano di prelievo
Zone di danno cartografate	500	48	1.388
Aree principali di distribuzione	52.000	71	1.188
Totale			2.576

Il piano di gestione venatoria distingueva fra zone con danni conclamati da marmotta confermati dall'autorità forestale, e normali aree principali di distribuzione della specie.

fondi avevano denunciato danni da marmotta, e questi danni erano stati confermati dall'autorità forestale, e le normali aree principali di distribuzione della specie. Nelle aree con presenza di danni, l'obiettivo degli interventi venatori è stato definito dall'ISPRA, ovvero: ridurre il più possibile a piccole consistenze residuali le marmotte autrici di danni. Pertanto i piani di prelievo per i relativi territori sono stati tenuti adeguatamente alti. Laddove invece risultava una diffusa e abbondante presenza della marmotta nei suoi areali tipici al di sopra dei prati montani gestiti, i piani sono stati rigorosamente stilati in base al principio del prelievo sostenibile, con la concessione di singoli prelievi di marmotte. Nei primi dieci giorni di settembre, i prelievi hanno potuto essere effettuati unicamente nelle aree con danni confermati dall'autorità preposta. Dal 10 settembre in poi, la marmotta ha potuto essere cacciata anche nel restante areale di distribuzione.

In 47 delle riserve di caccia interessate, i piani emessi sono stati completati al 100%; in una riserva di diritto e in una riserva privata con piano approvato, non è stata abbattuta alcuna marmotta. Nell'insieme, l'adempimento dei piani si è attestato sull'80%.

Su scala provinciale sono stati prelevati complessivamente 2.058 capi, con una concentrazione – 1.409 capi – nelle aree confermate dalla forestale come soggette a danni da marmotta. Al di fuori di esse, i prelievi sono stati 643. Nelle aree di danno e nelle loro immediate adiacenze gli abbattimenti sono risultati leggermente superiori ai piani. Nelle riserve con la più elevata presenza di aree di danno,

L'esperienza del settembre

2017 si inserisce

in un'ottica di controllo

sostenibile, sensato e

necessario della marmotta.

L'apertura regolare della caccia ha rappresentato una

pietra miliare sulla strada

della nostra autonomia

venatoria.

Foto: Renato Grassi



il prelievo è risultato particolarmente elevato: a Moso in Passiria, solo nelle aree di danno confermate, sono state abbattute 137 marmotte, a Castelrotto 139; a Fundres si sono realizzati 102 prelievi nei prati da sfalcio montani e nelle immediate adiacenze. Risultati, questi, che da un lato dimostrano l'impegno dei cacciatori, dall'altro provano in maniera incontrovertibile la altissima densità di presenza della marmotta nelle aree prative di montagna.

Adeguate presenza di giovani nel prelievo

Per essere un roditore, la

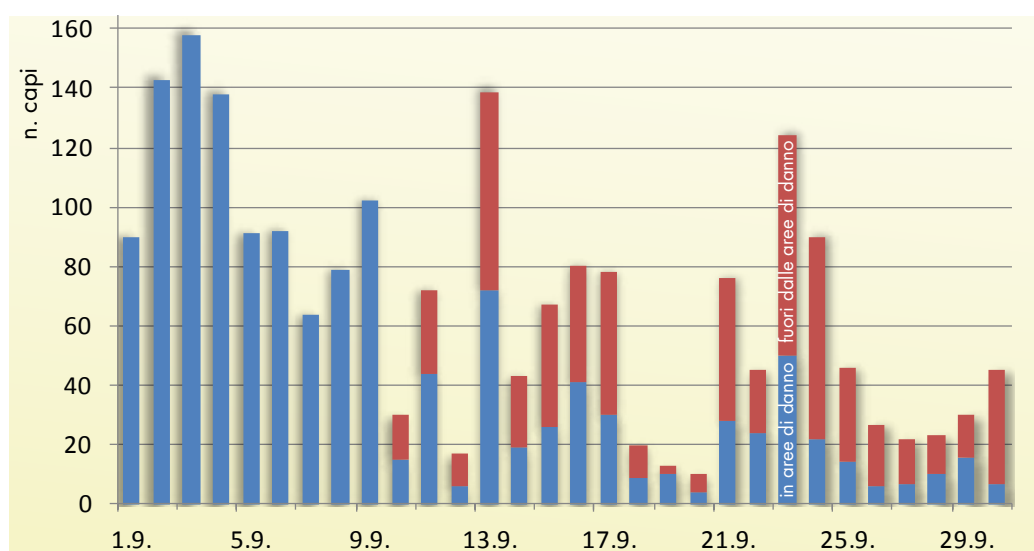
marmotta ha un tasso di natalità relativamente contenuto: una femmina partorisce mediamente tre piccoli ogni due/tre anni. I piani di prelievo prevedevano un alto contingente di individui giovani da abbattere, con ciò intendendo gli individui dell'anno e quelli di un anno.

Nel parere sul piano di gestione venatoria, l'ISPRA si esprime per un elevato tasso di prelievo a carico degli individui giovani, ovvero per la limitazione del prelievo degli individui adulti. In tal modo il controllo venatorio non si ripercuoterebbe negativamente sui nuclei familiari: è prova-

to infatti che la sopravvivenza dei giovani dipende in maniera importante da una congrua presenza di componenti adulti nel nucleo familiare.

Nella marmotta gli individui dell'anno e quelli nel secondo anno sono marcatamente più leggeri di quelli di più anni; fatto, questo, che ha trovato riscontro nei dati restituiti dagli elenchi dei prelievi.

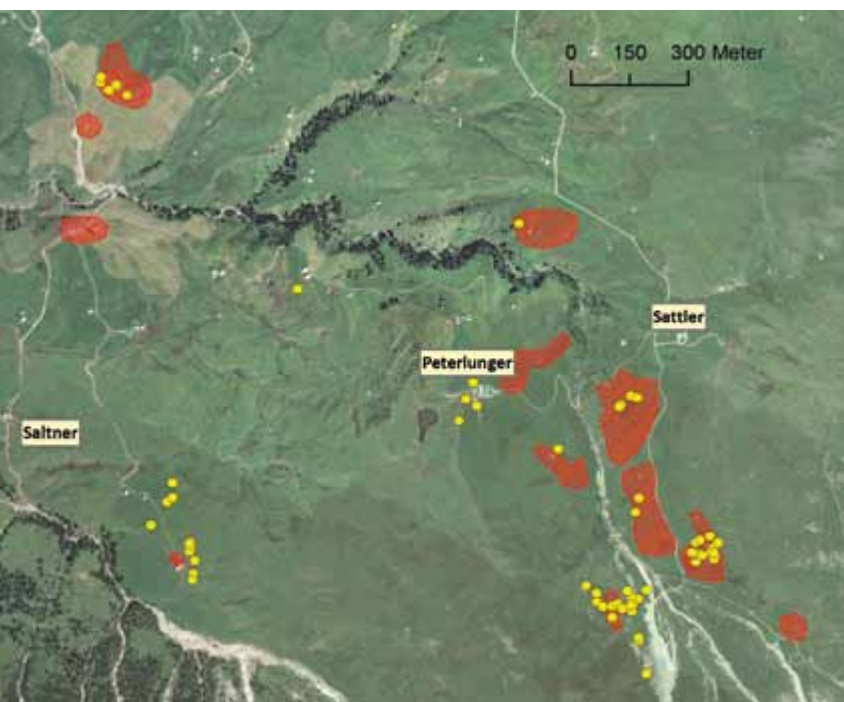
Gli individui dell'anno sono risultati pesare, nel periodo di caccia, perlopiù tra 0,6 e 1,6 chilogrammi, i capi di un anno compiuto tra 1,7 e 2,7 chilogrammi; al di sopra di tali valori, le differenze ponderali non delimitano con chiarez-



Due terzi del contingente di marmotte prelevabile è caduto tra il 1° e il 9 settembre. Le barre blu rappresentano i prelievi in aree di danno e loro adiacenze, le barre rosse i prelievi al di fuori delle aree di danno.

Grafico: Acaa





I cacciatori hanno preso a cuore la problematica nelle rispettive riserve. In un'areale di appena 300 ettari sull'Alpe di Siusi, sono state prelevate ben 62 marmotte. Le zone rosse nella grafica rappresentano le aree di danno, i punti gialli i luoghi dei prelievi.

za l'appartenenza alla classe d'età.

Nelle aree con danni accertati, dove dovevano essere possibilmente abbattute tutte le marmotte presenti, i capi dell'anno e quelli di un anno compiuto hanno rappresentato circa un terzo del prelievo. Valore, questo, che dovrebbe rispecchiare anche il tasso di presenza naturale all'interno delle popolazioni. Per i territori non ricompresi nelle aree strettamente oggetto di danni, il piano indicava un prelievo ripartito al 50% tra individui giovani e adulti. Il tasso di giovani risultante dal prelievo effettivo ha mostrato di rispecchiare abbastanza fedelmente questa prescrizione.

Elevato successo di prelievo ai primi di settembre

Gli elenchi dei prelievi consentono di inquadrare a livello temporale il successo venatorio. Ebbene, la maggior

concentrazione di marmotte abbattute risulta dall'apertura al 9 settembre. Poi la media giornaliera ha mostrato di calare; soprattutto nelle giornate di cattivo tempo, corrispondenti al 10 e al 18 settembre, e nei giorni subito successivi, risultano solo singoli prelievi. Pochi anche i prelievi avvenuti nell'ultima settimana di settembre, quando buona parte delle marmotte si era già ritirata nelle tane invernali.

Scenari futuri

Agli effetti del controllo della marmotta nelle prossime stagioni venatorie, dovrà essere richiesto anno per anno il parere dell'ISPRA. Il parere emesso quest'anno dall'Istituto già conteneva varie prescrizioni, sulle quali vogliamo qui tornare a soffermarci.

L'ISPRA mostra grande interesse per una precisa documentazione del prelievo di marmotta. L'Alto Adige è

l'unica provincia italiana ove il roditore è fatto oggetto di caccia, e a livello nazionale mancano ad oggi specifiche esperienze al riguardo e acquisizioni concrete. Questo particolare stato di cose fa sì che la caccia alla marmotta praticata in Alto Adige abbia valenza per l'ISPRA come termine di riferimento, ed è pertanto comprensibile che i gestori della caccia siano stati chiamati a registrare informazioni di dettaglio sugli abbattimenti. Dati che le riserve hanno registrato e fornito o in cartaceo o in formato digitale. Altra prescrizione all'indirizzo della Provincia di Bolzano da parte dell'ISPRA è il ripetersi dei censimenti. Altra ancora, il monitoraggio sulle evoluzioni nelle aree interessate da danni da marmotta.

Questi fronti d'impegno fanno ritenere imprescindibile, per il futuro, l'aiuto da parte anche di volontari. Nei prossimi anni l'autorità venatoria provinciale, con la collaborazione dei guardiacaccia e di persone esperte e disponibili, dovrà avere cura di garantire un articolato e capillare monitoraggio.

Infine, l'Ufficio caccia e pesca dovrà redigere e produrre un articolato dossier, contenente dati e informazioni su censimenti, monitoraggio, svolgimento della caccia alla marmotta, nonché stato, localizzazione e evoluzione dei danni.

L'auspicio, nel corrispondere alle aspettative dell'ISPRA, è che l'Istituto continui anche negli anni a venire a sposare la linea favorevole rispetto al controllo venatorio della marmotta.

Munizioni senza piombo: perché?

Per completare questo primo bilancio, torniamo ad uno degli interrogativi accennati in apertura di articolo. Si sono

chiesti in molti perché per la caccia alla marmotta sia stato prescritto l'utilizzo esclusivamente di munizioni senza piombo.

Il piombo è tossico, ed è un metallo che gli animali omeotermi non sono in grado di degradare. La quantità di piombo nell'ambiente dovuta a munizioni al piombo è in realtà assolutamente minimale: ma in tale minimale misura, di fatto c'è. E per i predatori che si trovano ai vertici della catena alimentare – come i rapaci – il piombo accumulato nel tempo può talvolta essere sufficiente a mettere a rischio la riproduzione. Sul medio termine, una caccia ecologicamente orientata dovrà in larga misura rinunciare alle munizioni tossiche. L'ISPRA sostiene in proposito una linea chiara, e sempre più spesso prescrive l'utilizzo di munizioni senza piombo – recentemente anche per il prelievo di cormorani in Alto Adige. Pertanto, nel piano di gestione venatoria della marmotta sottoposto all'Istituto, questa condizione era già stata inserita. Mancando la prescrizione delle munizioni senza piombo, ci sarebbe stata di sicuro un'impugnazione da parte degli ambienti animalisti.

Dopo anni, una "caccia in deroga" non ha avuto una proiezione mediatica negativa. Certo, nell'insieme l'impegno è stato tanto: con una buona "base" rappresentata dai dati dei censimenti, uno svolgimento controllato, una approfondita elaborazione dei risultati. Ma ne è valsa la pena. E la caccia alla marmotta 2017 indica implicitamente come in futuro potrebbe essere regolamentata la caccia per avere un'accettazione maggioritaria da parte della gente.

*Lothar Gerstgrasser,
Andreas Agreiter*

R8 Professional Success pacchetto completo

Il pacchetto comprende:

- Carabina a ripetizione R8 Professional Success: sistema a ripetizione ordinario, sicura manuale (armamento percussore a spinta), protezione da un uso non autorizzato, disarmo automatico, impedimento di apertura involontaria, bilanciamento ottimale, smontaggio semplice, gruppo a scatto a sistema forzato.
- Cannocchiale da puntamento Leica ER LRS 6,5-26x56: ingrandimento 26x, ideale per il tiro venatorio a lunghe distanze nonché per il tiro sportivo di precisione. Il top del top in materia di prestazioni ottiche, per nitidezza, trasmissione di luce (oltre il 90%) e per i contrasti. Torretta balistica di serie, con click da 0.5cm a 100m (1/6 di MOA). Disponibile con reticolo 4A oppure due diversi tipi di reticoli balistici. Meccanica infallibile Leica, precisione dei clic nonché centratura del reticolo garantiti, anche con grossi calibri a forte rinculo, con o senza freno di bocca. Possibilità di spostamento del reticolo in verticale pari a 120cm/100m (240 click), ampiamente sufficiente per tiri a distanze molto elevate. Naturalmente dotato di correttore di parallasse. Reticoli sul secondo piano focale, non illuminati.

R8 PROFESSIONAL SUCCESS

alpinhunting
OTTICHE CACCIA TIRO

Via Stazione 1
I-39030 San Lorenzo di Sebato
Tel. +39 347 1877 437

www.alpinhunting.com
office@alpinhunting.com


JAGDPUNKT
PUNTO CACCIA

Manfred Waldner - Via Goethe 83 - 39012 Merano - Tel. 0473 446 713 - info@jagdpunkt.eu
www.jagdpunkt.eu

Riapertura
con nuova gestione!

Il punto di riferimento a Merano per tutti gli appassionati di armi da caccia:

- Ultima generazione di armi da caccia
- Armaiolo con esperienza ventennale
- Riparazione e manutenzione di armi da caccia e sportive
- Moderno poligono di tiro
- Produzione di elementi non più disponibili
- Grande assortimento di munizioni da caccia e sport
- Tutto per la ricarica
- Abbigliamento da caccia di alta tecnologia
- Preparazione per la perizia armi / esame



Potenziato lo staff dell'Acaa

Ulrike Raffl si occuperà di comunicazione

Da tempo si avvertiva la mancanza di una figura, all'interno dello staff d'ufficio dell'Associazione, preposta a occuparsi specificamente di informazione e comunicazione. Ciò che per altri sodalizi venatori è da anni, se non da decenni, una normalità, per noi era una carenza. Il nostro personale ha svolto finora l'impegno relativo parallelamente alle proprie competenze primarie - e ciò si è tradotto in una efficacia e continuità non rispondenti alle cresciute esigenze.

L'andata in pensione, nel recente periodo, di alcuni guardiacaccia provinciali Acaa, ha indotto quindi a una rimodulazione delle risorse lavorative, partendo dal presupposto che la sorveglianza venatoria è comunque un settore ben coperto. Si è ritenuto cioè che fosse il caso di destinare i mezzi finanziari resisi disponibili alla doppia finalità di potenziare il flusso informativo verso gli associati ed essere più presenti all'esterno. E il direttivo Acaa ha deliberato di intraprendere la ricerca di un nuovo collaboratore. All'annuncio relativo hanno risposto 15 interessati, prevalentemente di sesso femminile. È stata una selezione non facile, perché la rosa degli aspiranti al posto era davvero d'alto livello. I candidati ravvisanti i migliori presupposti sono stati chiamati a svolgere un colloquio, e la scelta della giunta esecutiva Acaa è caduta infine su una persona profilata come portatrice di particolare esperienza e competenza: Ulrike Raffl di Merano. La signora Raffl è stata in forze negli ultimi vent'anni presso l'Azienda provinciale Foreste e Demanio, dove tra l'altro ha seguito il sito internet e ha scritto per il bollettino informativo. Già in passato ha collaborato con l'Acaa, dando un notevole apporto alla realizzazione del libro

«Wild Wissen» / «Conoscere la Selvaggina», il manuale di preparazione all'esame venatorio; in tale contesto ha contribuito alla redazione dei testi, seguito aspetti burocratici, ha ricercato immagini, coadiuvato i grafici, seguito l'aspetto dei diritti d'autore eccetera, dimostrandosi persona capace, volitiva e in grado di motivare chi interagisce con lei.

Ulrike Raffl ha una formazione forestale. Il suo excursus di studi e lavorativo ha ottenuto molta considerazione da parte della giunta esecutiva Acaa: liceo scientifico a Merano, facoltà di Scienze forestali presso la Boku di Vienna, tesi di laurea presso l'Istituto di biologia della fauna selvatica e della pratica venatoria, esame venatorio superato nel 1996, collaboratrice dell'Azienda Foreste e Demanio e rispettivamente dell'Agenzia Demanio Provinciale, esperienza con lavori redazionali, nella comunicazione, nella redazione di testi, incarichi come formatrice presso la scuola Al Gallo, incarichi di divulgazione per conto del Circolo forestale, ivi inclusi la cura della pagina internet e la pubblicazione del bollettino, collaboratrice dell'Ispettorato forestale di Merano. Dal 2014 Ulrike Raffl è anche membro della Commissione per l'esame venatorio, e ha collaborato



Foto: auk/acaa

alla stesura delle domande a quiz per la prova scritta. A far data dal 1° gennaio 2018 la signora Raffl lavora presso l'Associazione Cacciatori Alto Adige come collaboratrice part-time.

Nelle mie vesti di presidente Acaa guardo con favore al rafforzamento del nostro team, e auguro alla nuova collaboratrice un lavoro proficuo e ricco di soddisfazioni.

Berthold Marx

**Con noi comodamente in bus alla
Fiera caccia e pesca di Salisburgo**

Sabato 24.02.2018

40 € (comprensivi di cestino con spuntino e bevande)

**Ore 5: partenza da Marlengo (Jawag),
fermate a Lana e lungo il tragitto fino al Brennero.**

Per prenotazioni: Herta, tel. 335 5626888 o 0473 237804

Consistenza e prelievi del Camoscio sulle Alpi

di Luca Pellicoli, medico veterinario dello Studio AlpVet
e coordinatore della Commissione ungulati UNCZA (Unione nazionale cacciatori Zona Alpi)

L'attività venatoria e la cultura di montagna stanno vivendo un periodo di grandi trasformazioni sia in relazione ai cambiamenti ambientali che ha subito il territorio, sia in considerazione della nascita e affermazione di nuove sensibilità legate al mondo animale. Oggi appare quindi fondamentale supportare ogni azione svolta nell'ambito dell'attività venatoria con solide basi scientifiche e dati oggettivi.



Foto: Renato Grassi

Con queste premesse e con l'obiettivo di fornire un contributo concreto alla conoscenza del patrimonio faunistico alpino, la Commissione ungulati Uncza ha avviato nel marzo 2012 un'indagine finalizzata a rispondere alla domanda "quanti sono gli ungulati selvatici presenti sull'arco alpino?". Quesito apparentemente semplice: ma in realtà, a quel momento, non era possibile dare una risposta corretta e completa.

Metodologia dell'indagine

A livello metodologico, l'indagine in oggetto si è sviluppata in due fasi fondamentali. Durante la prima fase sono state definite le modalità di raccolta dei dati attraverso

un percorso condiviso tra i 24 membri di commissione, ognuno referente per provincia.

È stata predisposta una scheda di raccolta dati "semplificata", al fine di poter uniformare, in pochi e chiari passaggi,

il flusso dei dati. Sono stati raccolti dati relativamente alle specie di ungulati poligastrici più rappresentative del terri- ►

Per la raccolta dei dati è stata predisposta una scheda "semplificata", al fine di poter uniformare il flusso delle informazioni in pochi e chiari passaggi.

Foto: archivio Acaa





Dall'indagine è emerso un costante incremento del Camoscio sull'arco alpino italiano; la stima si è attestata nel 2014 su una presenza di 124.847 capi (a fronte dei 119.042 stimati nel 2009).

Foto: Renato Grassi

torio alpino, quali Camoscio, Cervo e Capriolo.

È stata privilegiata la raccolta del dato relativo alla stima di consistenza dei capi censiti e al numero dei capi prelevati (suddivisi per sesso) a livello provinciale, considerando come unità di riferimento i Comprensori Alpini di Caccia (Cac) facenti parte delle 24 province dell'arco alpino che hanno rappresentato l'area di studio.

Non è stato possibile accedere ai dati di alcuni Parchi regionali e nazionali, per cui il dato complessivo risente di questo aspetto, rispetto al quale è auspicio della commissione risolvere a breve la situazione.

Fase 1: la raccolta dati

I dati sono stati raccolti da ogni referente della Commissione, che ha svolto un'azione fondamentale sul proprio territorio grazie al supporto degli uffici faunistici delle province, dei Comprensori Alpini di caccia e dei tecnici faunistici. Parliamo pertanto di dati ufficiali raccolti dai membri di Commissione, e che sono

in seguito stati comunicati, in modo progressivo, al coordinatore della Commissione, permettendo di completare nel corso dei mesi il report finale.

Successivamente, al fine di ottenere un'elaborazione più rappresentativa dell'area di studio, i dati emersi sono stati

suddivisi in funzione di tre macro-regioni alpine, e più precisamente:

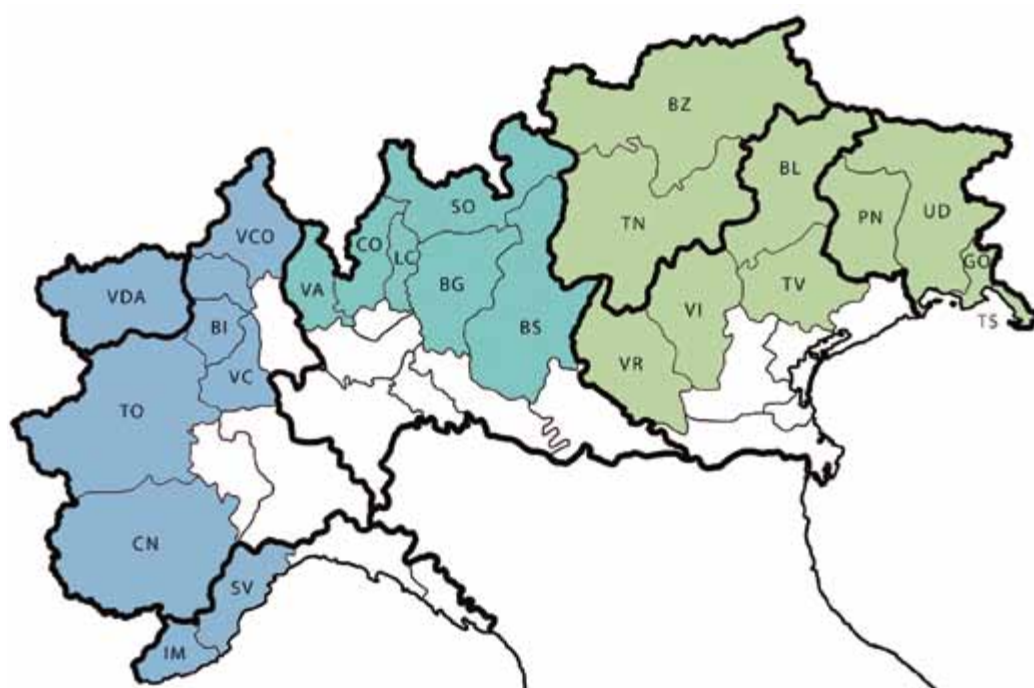
- area occidentale (Cuneo, Torino, Biella, Savona, Imperia, Verbano-Cusio-Ossola, Valle d'Aosta, Vercelli);
- area centrale (Bergamo, Brescia, Como, Lecco,

Sondrio, Varese);

- area orientale (Belluno, Bolzano, Gorizia, Pordenone, Trento, Treviso, Trieste, Udine, Verona, Vicenza).

Fase 2: verifica ed elaborazione

La seconda fase prevedeva la verifica del flusso di dati rac-



Area di studio relativa alle 24 province oggetto dell'indagine

colti – che si è regolarmente svolta durante le sedute di commissione, in sinergia con i membri della stessa – e infine l’elaborazione dei dati raccolti durante le sei stagioni venatorie dal 2009 al 2014.

I risultati

In relazione al Camoscio alpino, l’analisi dei dati raccolti ha evidenziato complessivamente un costante incremento della specie, con una stima che si è innalzata da 119.042 capi nella stagione 2009 sino a 124.847 capi nel 2014, corrispondente a una crescita del 4,65%.

Il prelievo venatorio, nel medesimo periodo di studio, ha registrato la media di 12.924 Camosci prelevati, con un minimo di 12.742 nel 2010 e un massimo di 13.160 nel 2011.

Va considerato che il dato del capo prelevato assume un interesse particolare non solo in relazione all’attività faunistica-venatoria, ma anche in riferimento al grande capitolo di interessi emergenti, legato alla filiera eco-alimentare e commercializzazione delle carni alla luce dell’attuale normativa sanitaria di riferimento. A titolo esemplificativo: se prendiamo i capi prelevati



Foto: Renato Grassi

nel 2014, considerando le differenze di peso tra classi di età e sesso, emerge come sia potenzialmente possibile ricavare circa oltre 180 tonnellate di carne da immettere sul mercato (Viganò et al.). Dato, questo, che certamente richiama l’opportunità di un corretto approfondimento da un punto di vista igienico-sanitario di tali “produzioni”, come peraltro già avviato in diverse realtà. Se approfondiamo l’analisi dei

dati raccolti, si evidenzia che l’indice dei capi prelevati varia da un minimo di 10,09% (nel 2013) a un massimo di 10,89% (nel 2009), con una media del 10,51%.

Ruolo del mondo venatorio

Complessivamente i dati emersi hanno permesso di contribuire alla definizione del quadro demografico della popolazione di Camoscio alpino, ribadendo il ruolo fondamentale del mondo venatorio,

impegnato non solo nell’esercizio del prelievo, ma anche a supporto dell’attività di ricerca scientifica.

Obiettivo dello studio è proseguire l’indagine per i successivi 4 anni, al fine di raggiungere una serie storica di dieci anni, implementando inoltre i dati sino ad ora raccolti con altre tipologie di informazioni tecniche e sanitarie.

Ringraziamenti dell’Autore

Si ringraziano per la preziosa collaborazione i membri della Commissione ungulati Uncza, gli uffici tecnici delle Province e i Comprensori Alpini di caccia.

Ringraziamenti dell’Acaa

Da parte dell’Acaa, un ringraziamento all’autore dell’articolo dr. Luca Pelliccioli e all’Uncza, nella persona del presidente Sandro Flaim, per la gentile autorizzazione alla pubblicazione dello studio e la messa a disposizione del materiale.

Fonte:

rivista «Caccia Alpina»

AREE	CAPI STIMATI	CAPI PRELEVATI
OCCIDENTALE	36.143	3.103
CENTRALE	16.953	1.344
ORIENTALE	69.946	8.477

Media dei camosci stimati e prelevati in relazione alle tre macro-regioni

STAGIONE	CAPI STIMATI	CAPI PRELEVATI	% PRELIEVO
Anno 2009	119.042	12.963	10.89
Anno 2010	120.400	12.742	10.58
Anno 2011	123.475	13.160	10.66
Anno 2012	123.666	12.897	10.43
Anno 2013	126.825	12.801	10.09
Anno 2014	124.847	12.982	10.40
MEDIA	123.043	12.924	10.51

Camosci stimati e prelevati nei 6 anni all’interno dell’area di studio



La riserva di caccia di Curon Venosta invita cordialmente le cacciatrici e i cacciatori dell'Alto Adige alla Giornata provinciale di sport invernali in programma sabato 20 gennaio 2017 presso l'area sciistica di Belpiano-Schöneben / Passo Resia.

Sono previste tre competizioni nelle seguenti discipline:
sci alpino, slittino, ascesa con gli sci.

La partecipazione è aperta alle cacciatrici e ai cacciatori soci delle riserve altoatesine figuranti sugli elenchi-soci dell'Associazione Cacciatori Alto Adige al momento di chiusura delle iscrizioni.

Sarà consentito gareggiare esclusivamente in abbigliamento venatorio.

Classifiche

Individuale

Ogni disciplina avrà la propria classifica, articolata in categorie. Verranno premiati i tre migliori di ciascuna categoria, e inoltre il partecipante più anziano e quello più giovane.

A squadre

Concorreranno a determinare la classifica a squadre i migliori classificati di ogni riserva nelle tre discipline. Nella gara di risalita con gli sci, agli effetti della classifica a squadre, verranno stralciate dal tempo le ultime due

cifre (esempio: 38:36:19 = 38:36)

Verranno premiate le tre migliori compagini di riserva.

Migliori tempi assoluti

Verrà premiato per ciascuna disciplina il realizzatore del miglior tempo assoluto.

Iscrizioni

Le iscrizioni devono pervenire entro le ore 12 di martedì 16 gennaio 2017 via e-mail all'indirizzo jagdrevier.graun@rolmail.net, inviando possibilmente un elenco cumulativo per riserva (scaricabile dal sito www.jagdverband.it).

La quota di iscrizione è pari a 25 Euro pro capite; include la partecipazione alla rispettiva gara e un buon pasto per il pranzo presso la Casa delle Associazioni di Resia. Il comprensorio sciistico di Belpiano metterà a disposizione dei partecipanti alle competizioni che lo desiderassero, lo skipass «giornaliero» al prezzo scontato di 21 Euro; è anche valido lo skipass Ortler Skiarena.

13ª Giornata provinciale di sport invernali delle cacciatrici e dei cacciatori altoatesini

Sabato 20 gennaio 2018

Area sciistica di Belpiano / Alta Val Venosta

Organizzazione: riserva di caccia di Curon Venosta

La quota di iscrizione va versata sul conto della Cassa rurale dell'Alta Val Venosta, intestato alla riserva di Curon Venosta (IBAN: IT6120806658352000402445280) Copia dell'avvenuto bonifico va inviata unitamente all'iscrizione.

Distribuzione pettorali

Per la gara di slalom: presso "Bergrestaurant Schöneben" a partire dalle ore 8:15.

Restituzione: in zona traguardo.

Per la gara di risalita con gli sci e la gara di slittino: presso il "Ristorante Mein Dörf" (all'ingresso dell'abitato di Resia prendere a sinistra in direzione Lago di Resia) a partire dalle ore 7:30.

Restituzione: presso la Casa delle Associazioni.

I pettorali per la gara di slittino e la gara di risalita con gli sci verranno distribuiti cumulativamente per riserva, dietro deposito di 50 Euro di cauzione; quest'ultima verrà resa alla riconsegna dei pettorali, da effettuarsi cumulativamente per riserva presso la Casa delle Associazioni di Resia a partire dalle ore 13.

Pranzo, premiazione, sorteggio

Il pranzo verrà servito a partire dalle ore 12 presso la Casa delle Associazioni di Resia; potranno fruire del servizio anche gli eventuali accompagnatori / familiari.

La premiazione e il sorteggio dei premi inizieranno alle ore 15:30 circa.

In occasione della cerimonia di premiazione verrà anche sorteggiato tra tutti i numeri di pettorale un abbattimento di cervo femmina/piccolo.

Importante: gli abbattimenti acquisiti nell'ambito della manifestazione tramite sorteggio o come premio non possono essere rivenduti, né messi all'asta, né offerti tramite il web (ad es. su portali internet, canale Facebook). In caso di mancato rispetto di questa prescrizione, l'organizzatore annullerà la vincita / revocherà il premio.

L'organizzazione si riserva la eventuale apportazione di modifiche funzionali alla buona riuscita della manifestazione.

La riserva di Curon Venosta vi attende numerosi!

Spigolature sul porto di armi

Tanti gli aspetti focalizzati nell'ambito di un "botta e risposta" radiofonico

Come si ottiene il porto d'armi? Come vanno detenute le armi? In quali casi viene disposto il ritiro della licenza di porto d'armi? Queste e molte altre domande sono state poste nell'autunno scorso al giurista dell'Acaa Benedikt Terzer dalla giornalista Gertrud Prenn, la quale aveva sollecitato presso l'associazione un'intervista radiofonica mirata.

Lo spunto per questa intervista è sorto in conseguenza di uno dei più gravi massacri con armi da fuoco nella storia degli Stati Uniti d'America, verificatosi nell'ottobre 2017 a Las Vegas, dove durante un concerto sono state uccise 59 persone da parte di un killer. Lo scopo era quello di chiarire all'opinione pubblica che, alle nostre latitudini, l'acquisto e la detenzione delle armi sono soggetti a una normativa molto severa. Riportiamo di seguito la trascrizione dell'intervista, che copre in effetti una vasta gamma di aspetti di sicuro

interesse anche per i lettori del nostro giornale.

[Gertrud Prenn] Dottor Terzer, come si ottiene il porto d'armi?

[Benedikt Terzer] Il primo presupposto, affinché un cacciatore possa ottenere il porto d'armi, è che egli abbia superato l'esame venatorio, circostanza che gli consente di ricevere il cosiddetto "certificato di abilitazione all'esercizio della caccia". Con questo documento il soggetto può recarsi alla Stazione dei Carabinieri o alla Autorità di Pubblica sicurezza competente

per territorio e fare richiesta di rilascio del porto d'armi.

Il certificato è necessario, tuttavia non sufficiente: infatti il richiedente deve presentare anche una certificazione medica. Quest'ultima è la combinazione di una doppia visita, ovvero da parte del medico di famiglia e successivamente da parte dell'ufficiale sanitario o di un medico militare, che a sua volta sottopone il soggetto a un esame. In sostanza si tratta di un doppio sistema di sicurezza.

A seguito dell'istanza ai Carabinieri o Polizia, viene avviato un procedimento amministrativo, in seno al quale la Questura di Bolzano controlla se la persona ha la fedina penale pulita; in sostanza non devono esserci condanne pregresse.

Se invece queste ultime ci fossero?

In tal caso il porto d'armi viene generalmente negato. Tuttavia dobbiamo precisare che esistono due diversi ordini di motivazioni fondanti il diniego. Nell'articolo 43 del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (T.U.L.P.S.) del 1931, sono elencate una serie di fattispecie impeditive al rilascio. Alcune sono assolute, altre hanno invece natura relativa. Tra le assolute vi sono le pregresse condanne per furto, reati di violenza contro le persone, come ad esempio lesioni personali, oppure più gravi per rapina, estorsione, porto d'armi abusivo. In tutti questi casi il Questore è obbligato a rifiutare il rilascio del porto d'armi. Vi sono poi – sempre nell'articolo 43, secondo comma – gli altri cosiddetti "casi di esclusione", che hanno invece natura relativa o facoltativa, ovvero i casi in cui il Questore ha un margine di valutazione discrezionale; da caso a caso può cioè decidere di rilasciare o meno il titolo.

Ad esempio può essere citato il caso di pregressa condanna per reati come il danneggiamento, l'ubriachezza in luogo pubblico, la guida in stato di ebbrezza, delitti di droga etc. Ma anche la buona reputazione conta: infatti in alcuni casi può essere sufficiente una semplice denuncia, e quindi un procedimento pendente, per il diniego di rilascio.

Una volta ottenuto il porto d'armi, quante armi posso avere?

Bisogna fare una distinzione. Le armi da caccia non sono limitate, mentre le armi sportive possono essere detenute

L'assistente di direzione

e giurista dell'Acaa

Benedikt Terzer

ha rappresentato

l'associazione in

occasione della

interessante intervista,

fornendo informazioni

esaurienti e puntuali;

dalla trascrizione che

proponiamo in queste

pagine, anche i cacciatori

potranno ricavare degli

spunti d'utilità.



soltanto nel numero massimo di sei, le comuni di tre.

Un altro tema importante è la custodia. Come devono essere tenute le armi in casa?

L'articolo 20 della legge 110/1975 prescrive che, nell'interesse della sicurezza pubblica, le armi vadano custodite con "ogni diligenza". Cosa debba intendersi per "ogni diligenza" è stato delineato da numerose sentenze dei tribunali. Ad ogni modo non è necessario avere un armadio blindato o una cassaforte. Ciò nonostante nel frattempo la maggioranza dei cacciatori si è dotata di tali presidi di sicurezza. Si può ritenere peraltro che in tempi brevi verrà introdotto l'obbligo in tal senso.

Colui il quale non ha un armadio blindato o una cassaforte, deve in ogni caso custodire l'arma con modalità tali da impedire che persone incapaci se ne possano impadronire, ad esempio nascondendole in una stanza chiusa a chiave o in un armadio chiuso a chiave.

Anche i cacciatori hanno spesso famiglia e figli, pertanto dovranno fare notevole attenzione, affinché all'interno della loro abitazione questi ultimi non ne vengano in possesso...

Dove ci sono bambini, minorenni o persone incapaci conviventi di un cacciatore, la normativa su sicurezza e custodia diventa ancora più stringente. Infatti l'articolo 20 bis della legge 110 prevede che le armi vadano custodite in modo che i minorenni o persone incapaci, come ad esempio i tossicodipendenti o alcolodipendenti, non possano venirne in contatto. Ciò significa che il cacciatore che – ad esempio – viva sotto lo stesso tetto di una persona incapace, ove tolga il fucile dall'armadio è assolutamente sempre obbligato a mantenerlo sotto il suo diretto controllo. Ad esempio nel caso in cui si voglia effettuare una pulizia, l'arma deve essere subito rimessa al suo posto, in modo che le persone incapaci non possano venirne in contatto.

Può poi anche essere che un cacciatore nel corso della propria vita diventi incapace di intendere e volere, che sorgano problemi diversi in conseguenza di depressioni o altre malattie psichiche; in tal caso il porto d'armi viene ritirato?

Sì, è vero. Ci sono due diverse possibilità di verificare e/o tenere sotto controllo gli eventi. Da una parte bisogna dire che il porto d'armi ha una validità di sei anni. Quando

scade, il cacciatore deve sottoporsi nuovamente a un doppio esame medico, dal medico di famiglia e poi dall'ufficiale sanitario o medico militare. In tale occasione si verifica se i requisiti minimi psichici e fisici sono dati. Diversamente – se durante il periodo di validità del porto d'armi il cacciatore dovesse ammalarsi e, in occasione delle visite presso il medico di famiglia o le cure ospedaliere risultasse dall'anamnesi che egli soffre di una depressione o di altre patologie psichiche – i medici sono obbligati a comunicarlo al Questore. In tali casi, come mi è capitato di constatare personalmente più volte, il Questore avvia il procedimento per la revoca del porto d'armi.

...il che, naturalmente, è una pessima cosa per un cacciatore. Cosa si può fare in tal caso?

Sicuramente si tratta di un duro colpo per un cacciatore. Ho anche letto pareri di psichiatri che nella motivazione di alcune istanze di revoca hanno loro stessi fatto riferimento alla valenza terapeutica dell'attività venatoria. D'altra parte bisogna considerare anche che la revoca costituisce comunque una forma di tutela per lo stesso cacciatore, e che – ove lo stesso si riprendesse dalla malattia e si ristabilisse –

nel medio periodo egli potrebbe nuovamente richiedere il rilascio del porto d'armi, sempre previa valutazione medica del caso concreto.

Un ulteriore, importante argomento è quello legato all'età. Prima o poi si può legittimamente ritenere che la persona anziana non abbia più il dovuto controllo sulle armi che porta. C'è un limite di età, oltre al quale l'uso delle armi è interdetto o oltre al quale il porto d'armi non può più essere mantenuto?

Di per sé non esistono limiti di età fissati dalla legge in maniera assoluta, che peraltro non sarebbero corretti in questa materia. Infatti ci sono persone che già a 70 anni non danno più garanzie sotto il profilo psicofisico, mentre altre anche a 90 anni sono assolutamente in forma e pienamente lucide. Ritengo pertanto che la garanzia migliore sia quella offerta dalle visite mediche regolari. Se il medico accertasse che non sussistono più i requisiti psicofisici, la sua certificazione sarà negativa e il porto d'armi verrà rifiutato.

Grazie per le interessanti informazioni, dottor Terzer.

*Traduzione dal tedesco:
Guido Marangoni*



Lo Storno – “Uccello dell’anno”

Tale lo ha dichiarato la Lega tedesca per la protezione della natura



Dopo la muta, nella tarda estate il piumaggio dello storno appare puntinato di bianco; si parla quindi anche di storno perlaceo.

Foto: Renato Grassi

Chi sul lungo periodo abbia seguito il mondo dell'avifauna in provincia di Bolzano, ricorderà i tempi in cui lo storno rappresentava una grande rarità. Al di là del periodo migratorio era, infatti, difficile osservare questa specie.

In autunno, erano grandi la gioia e la sorpresa allorché grandi stormi di storni passavano da noi e si gettavano sui sorbi degli uccellatori, spogliandoli in quattro e quattr'otto delle loro bacche. Talvolta li si poteva osservare anche sui pascoli e sui prati appena sfalcati, dove si muovevano zampettando e non saltellando, perforando con il loro becco relativamente lungo il suolo alla ricerca di

insetti. Chi li stava a guardare con particolare attenzione, poteva vederli allargare i buchi scavati, aprendo il becco, per poi, inclinando la testa, osservare se nella cavità allargata non si muovesse qualche vermetto - una preda sempre gradita e altamente proteica. Alla sera e alla mattina li si poteva osservare posati a centinaia sui fili o tralicci dell'alta tensione. Come dormitori utilizzava-

no piccoli boschetti o anche canneti.

La conquista delle valli alpine

A partire dagli anni Sessanta lo storno ha ampliato il proprio areale riproduttivo conquistando le valli alpine, e trovando quindi anche da noi idonee condizioni per la riproduzione, talora favorito anche dal posizionamento di cassette-nido da parte di appassionati ornitologi. La gioia per la presenza degli storni non era però generale. Erano infatti sempre di più, e stazionavano nelle nostre

zone ben prima che venisse completata la raccolta dell'uva; e dato che uno stormo di storni è in grado di consumare grandi quantità di acini, arrecavano danni non irrilevanti all'agricoltura. Si iniziarono quindi a predisporre misure dissuasive, posizionando ad esempio sulle piante fogli di alluminio o apparecchi in grado di produrre piccoli scoppi, o, ancora, impedendo con reti l'accesso alle pergole. Gli storni in Europa sono enormemente aumentati negli ultimi 30-40 anni, e gli stormi sono spesso così ampi da costituire delle vere e proprie nuvole nel cielo.

Specie a rischio?

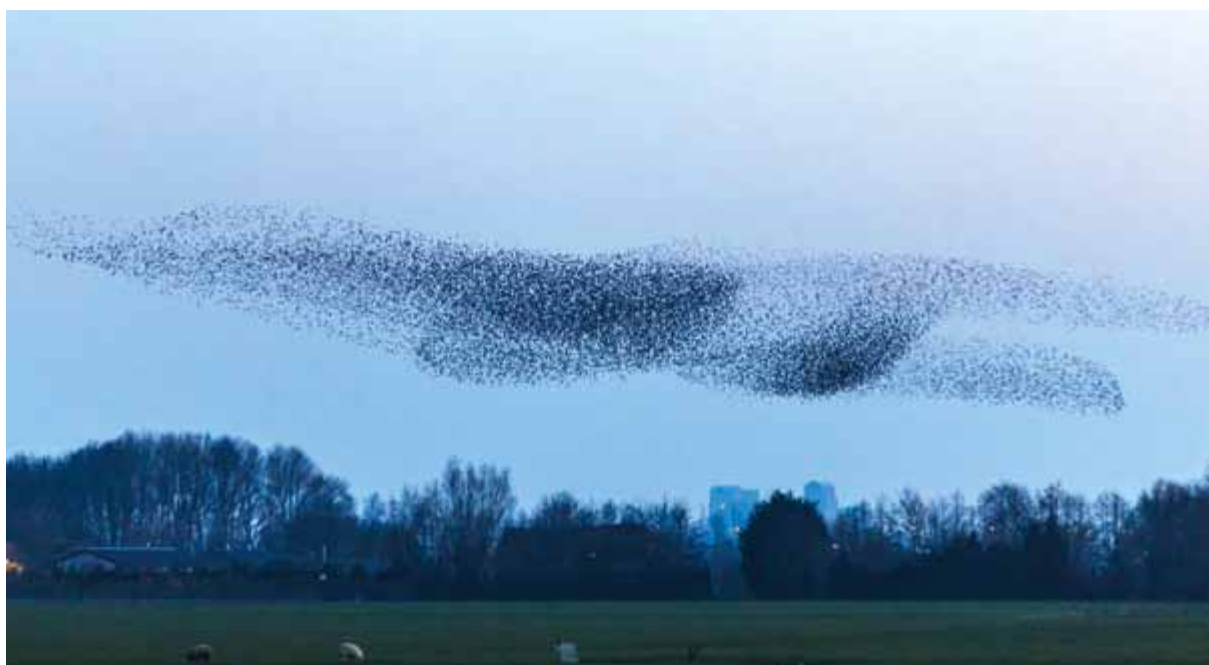
L'organizzazione tedesca "Naturschutzbund" (Lega per la protezione della natura) ha dichiarato lo storno «Uccello dell'anno 2018»: e non a caso, dato che l'incremento delle popolazioni sta ora segnando un'inversione di rotta. In Germania si parla di un calo delle popolazioni in termini di milioni di coppie riproduttive.

Le cause ipotizzate sono le modifiche nelle tecniche agrarie, il calo dei siti idonei alla riproduzione e, non ultimo, il massiccio utilizzo di pesticidi. In Italia la situazione non sembra così drammatica, e anzi, al contrario, lo storno ha conquistato sempre più gli ambiti urbani, andando a nidificare ovunque in cavità, sia che si tratti di alberi, edifici o cassette-nido.

Chi volesse attirare gli storni in prossimità della propria casa, non deve fare altro che posizionare una cassetta-nido di sufficiente grandezza a circa 2-6 metri dal suolo, con

Gli immensi stormi
di storni, con la loro
mutevolezza di forme,
affascinano qualsiasi
osservatore.

Foto: Menno Schaefer/
Shutterstock.com



foro di entrata di circa 45 mm. Se poi vengono posizionate più cassette, il risultato sarà presumibilmente anche migliore, dato che gli storni non sono territoriali e hanno comportamento gregario. Questa gregarità si esprime anche nella formazione di grossi stormi. Un piccolo stormo di storni è riconoscibile già da grande distanza; si ha quasi la sensazione che lo stormo in volo tremoli. Ciò è dovuto alla particolare capacità degli storni di sincronizzare il volo e il numero e ampiezza dei battiti alari. Così come noi parliamo di passi sincronizzati, per lo storno si può quasi parlare di volo sincronizzato. In ogni istante le ali sono contemporaneamente sollevate o abbassate.

Stormi immensi

Impressionanti sono gli stormi in Europa meridionale, cosa che avrà ad esempio potuto constatare chi è stato a Roma. Lì milioni di storni formano vere e proprie nuvole che cambiano forma di continuo: prima ovali, poi allungate, dando quasi l'idea di un palcoscenico che si muova al rallentatore. È come se gli uccelli volessero imitare gli effetti

scenici di un fenomeno come l'aurora boreale.

Un falco pellegrino avrebbe in questi casi grandi difficoltà a catturare un singolo uccello, come si può anche vedere da video girati (ad esempio questo su Youtube:

www.youtube.com/watch?v=V-mCuFYfJdI).

Si è cercato di interpretare queste formazioni, e si ritiene che gli storni sappiano come difendersi dall'attacco di rapaci come il falco pellegrino.

Essi riescono letteralmente a bombardare con i loro escrementi un falco che penetri nello stormo, mantenendolo quindi a distanza.

Di fatto, i bombardamenti con gli escrementi sono una realtà: e torniamo all'esempio di Roma, dove i proprietari di auto hanno imparato a proprie spese che parcheggiare sotto agli alberi di un viale e lasciare lì il proprio veicolo a lungo, può voler dire trovarlo ricoperto di guano. Hanno quindi iniziato a coprire i veicoli con teli o a cercare parcheggio in zone meno a rischio.

Interessanti dinamiche familiari

Gli storni rimangono comun-

que, pur con qualche piccolo conflitto con noi, uccelli molto interessanti. Nella riproduzione troviamo similitudini con l'uomo: vi sono infatti storni monogami, che restano quindi fedeli al partner per tutta la stagione riproduttiva, e altri invece che mostrano una certa promiscuità, nel senso che sia i maschi che le femmine si accoppiano con più partner. Anche nella costruzione del nido vi sono affinità con noi:

il maschio infatti costruisce la struttura grezza, poi rifinita dalla femmina.

La coppa del nido viene rivestita con materiali morbidi e spesso con erbe aromatiche, che, con le loro essenze, sono in grado di tenere lontani parassiti come gli acari.

La cova procede velocemente, e già dopo 12-14 giorni si schiudono le uova. I nidiacei vengono alimentati – più dalla femmina che dal maschio – ►



Gli storni sono animali sociali che amano stare in gruppo, e non solo nel periodo delle migrazioni. La foto è stata scattata a Caldaro.

Foto: Christian Kofler



per circa tre settimane, fino all'involò, e ancora per alcuni giorni dopo aver lasciato il nido.

I giovani sono di colore bruno-grigio, mentre gli adulti hanno un piumaggio più appariscente. Dopo la muta estiva, le piume di petto e dorso mostrano piccole macchie bianche, e gli storni vengono quindi anche chiamati storni perlarei. Con questo splendido piumaggio affrontano la stagione invernale. I

margini bianchi delle penne si consumano tuttavia progressivamente, tant'è che il piumaggio nuziale in primavera sembra quasi monocromatico, presentando però iridescenze verde-viola a seconda di come cade la luce. Il becco è, nell'abito nuziale, di colore giallo; e maschi e femmine possono essere distinti, per lo meno in mano, in base al colore della parte basale inferiore del becco, che è blu nel maschio e rossiccia nella femmina.

Per attirare gli storni, si possono posizionare l'una accanto all'altra più cassette-nido, dotate di un bastoncino-posatoio al di sotto del foro di entrata, del diametro di circa 45 mm: un'offerta a cui le coppie di questa specie difficilmente resisteranno.

Foto: vinbergv/Shutterstock.com

Particolare è anche il canto dello storno: non melodico, ma caratterizzato da sonori fischi in glissando, suoni sommessi ribattuti, note stridenti. Tipico degli storni è anche l'essere in grado di imitare suoni sentiti nel loro ambiente: altri uccelli o animali, come cornacchie, poiane, germani reali, anche pecore. Addirittura, riescono a imitare gli allarmi; e ultimamente stanno iniziando a replicare le suonerie dei cellulari.

Non di rado gli storni si posano sugli animali al pascolo, ad esempio mucche o pecore. E a questi ultimi la cosa è piuttosto gradita, visto che gli storni li liberano, predandole, di fastidiose mosche o zecche.

Foto: Gerd Harder/Shutterstock.com

Proprio questa peculiarità indusse il più grande genio musicale della storia, Wolfgang Amadeus Mozart, a tenere uno storno in gabbia. Amava a tal punto il suo storno – e non solo perché era in grado di imitare il rondò del concerto per violini n. 17 – da arrivare a dedicargli una poesia, una volta che questo passò a miglior vita. La poesia recitava così:

*Qui riposa un amato buffone,
un uccello, uno storno,
che, ancora nei suoi anni
migliori,
ha dovuto imparare
l'amaro dolore della morte.*
Forse Mozart immaginò con questi versetti il suo stesso futuro: morì infatti, troppo presto, a soli 35 anni.

Impossibile confonderli

Ancora qualche spunto per gli appassionati. Durante l'esame venatorio è successo che un candidato abbia scambiato una nocciolaia per uno storno, denotando con ciò gravi carenze conoscitive. Gli storni, infatti, sono sì più grandi di un passero, ma più piccoli di un merlo. Il corpo tarchiato, la coda corta, il becco forte, la posizione eretta, il piumaggio macchiato: tutto ciò rende lo storno inconfondibile, facilitandone l'identificazione. Gli storni in volo, durante gli ultimi secondi prima di atterrare, mantengono le ali ferme. La forma delle ali è tipicamente triangolare, e da lontano può ricordare un piccolo jet a reazione, come il famoso Saab Draken. Il nome storno dovrebbe derivare dalle vocalizzazioni emesse. Nell'area di Vipiteno, la mia terra natia, lo storno viene chiamato anche "Storele": e vedere degli "Storele" è sempre una bella cosa.

Heinrich Aukenthaler
Traduzione: Renato Sascor



Doppio tema per la 65^a AGJSO

Ad Innsbruck l'incontro annuale della Comunità transfrontaliera, per parlare di echinococcosi alveolare e TBC del cervo

Dopo l'incontro del 2016 in una località già sede delle Olimpiadi invernali, ovvero Cortina d'Ampezzo, nel 2017 l'Agjsso (Comunità di lavoro delle associazioni venatorie della zona alpina sud-orientale / dall'acronimo tedesco) si è riunita dal 25 al 27 ottobre 2017 in un'altra città olimpica: Innsbruck. La "tre giorni", includente la 65^a assemblea-convegno, è stata organizzata dal Tiroler Jägerverband e ha trattato due temi: "Echinococcosi alveolare: le fonti di rischio" e "Risultati delle indagini di laboratorio sulla TBC nel cervo".

All'arrivo, i partecipanti sono stati accolti dal presidente dell'associazione venatoria tirolese, dr. Larcher, e dal presidente Agjsso dr. Brunner. Nei colloqui amichevoli del dopocena, Larcher ha dispensato informazioni sulla fauna e la caccia in Tirolo, e ha inoltre preannunciato l'imminente battesimo ufficiale, calendarizzato per metà novembre a Vienna, del "marchio di qualità" della Federazione dei cacciatori austriaci. Il giorno dopo, la Sala conferenze dell'Alpenzoo di Innsbruck ha ospitato i lavori dell'assemblea-convegno, aperta dal presidente del sodalizio ospitante, dr. Larcher. Questi ha dato il benvenuto a funzionari e delegati partecipanti in rappresentanza delle associazioni membri, e nominativamente a Mayr-Melnhof per la Stiria, Logar per la Slovenia, Colleselli per Belluno, Merlini per Trieste, Covi, Weger e l'ex presidente Stocker per l'Alto Adige; ha inoltre salutato il direttore dell'Alpenzoo dr. Martys e i relatori dr. Glawischnig e dr. Deutz.

In via introduttiva ha osservato che in Europa / sull'arco alpino si stanno espandendo alcune malattie della fauna

selvatica, in particolare l'echinococcosi alveolare e la TBC, le conseguenze delle quali non sono prevedibili; ed ha evidenziato l'importanza di avere una comunità venatoria preparata e informata riguardo a tali malattie.

Non è mancato il benvenuto del direttore dell'Alpenzoo, dr. Martys, il quale ha rilevato come i diritti degli animali mostrino oggi una collocazione elevata, fra i valori della società: il che, per la caccia e i cacciatori, si traduce in una

grande sfida. I temi legati alla tutela degli animali, alla reintroduzione dei grandi predatori, e in particolare del lupo, vengono trattati a livello di opinione pubblica e di organi di informazione con spiccata emozionalità, e spesso con un approccio non propriamente corretto. Richiamando la necessità di un dialogo tra tutte le parti, ha invitato i cacciatori a mettere a disposizione il proprio sapere e la propria esperienza in materia. Tornando brevemente sulla reintroduzione del lupo, ha osservato che è uno dei temi che più toccano le sensibilità, e ha sollecitato tutti i gruppi d'interesse a sviluppare strategie per il futuro.

Primo intervento principale

Come primo relatore principale ha preso la parola il dr. Walter Glawischnig dell'Istituto per le analisi di medicina veterinaria di Innsbruck /

Agenzia Austriaca per la salute e per la sicurezza nell'alimentazione (AGES). Ha affrontato lo spettro tematico delle fonti di rischio, della frequenza e della diffusione dell'*Echinococcus Multilocularis*, una tenia lunga dai 2 ai 4 millimetri, il cui corpo si articola in cinque segmenti. Essa parassita principalmente volpi, raramente cani, gatti, cani procioni e sciacalli. Nell'ultimo segmento del corpo sono contenute le piccolissime uova. Queste vengono espulse con le feci e vengono ingerite da ospiti intermedi, perlopiù topi e altri piccoli mammiferi, nell'intestino dei quali, a schiusa avvenuta, si insediano le larve. Una volta che l'animale infettato, deperendo, diviene facile preda della volpe, in essa si sviluppa una nuova generazione di tenie. La volpe infettata non presenta segni visibili della malattia.

Glawischnig ha riferito che ►



Per partecipare all'Agjsso 2017 hanno raggiunto Innsbruck dall'Alto Adige i membri di direttivo Acaa Werner Dibiasi e Rino Insam (1° e 2° da sin.), il giurista dell'Acaa Benedikt Terzer (3° da sin.), il vicepresidente Acaa Sandro Covi (davanti, 3° da sin.), il membro di direttivo Acaa Eduard Weger (davanti, 4° da sin.) e l'ex presidente Acaa Klaus Stocker (davanti, 6° da sin.).





I relatori Armin Deutz e Walter Glawischnig hanno dato conto l'uno in merito alla TBC del cervo, l'altro all'echinococcosi alveolare.

Foto: Eduard Weger

dal 1983 il prelievo di volpi in Tirolo e in tutta l'Austria è raddoppiato. Parallelamente negli ultimi 25 anni nell'Austria orientale, in Svizzera e nella Germania meridionale si è riscontrato un forte incremento dei casi in cui vi è contrazione della malattia da parte dell'uomo. Ciò ha indotto l'Istituto per le analisi di medicina veterinaria di Innsbruck, in collaborazione con l'Associazione venatoria del Tirolo, a intraprendere uno studio sulla diffusione della tenia in Tirolo. Ebbene, su 434 volpi indagate, 145 (il 33%) sono risultate parassitate dall'*echinococcus multilocularis*, con una maggiore incidenza tra le volpi giovani.

Poiché nell'uomo una infestazione da *echinococcus multilocularis* può portare allo svilupparsi di una grave patologia, con rischio di morte, Glawischnig ha indicato come segue alcune misure preventive:

- le volpi abbattute o trovate

morte devono essere manipolate e trasportate solo con l'utilizzo di guanti di gomma;

- prima di essere scuoiate, le volpi vanno bagnate, stante l'utilizzo di una mascherina;
- i cani (cani da caccia) vanno sottoposti periodicamente a trattamenti vermifughi;
- i cani da tana e i cani che abbiano contatto con escrementi devono essere regolarmente lavati.

Secondo intervento principale

La parola è passata quindi al docente universitario dr. Armin Deutz, il quale si è occupato del tema: "La tubercolosi nel cervo". Ha esordito dando conto dell'evoluzione nel tempo di questa malattia, ricostruibile fino al periodo neolitico e che colpisce mammiferi, avifauna e l'uomo.

In molti Paesi – anche all'interno dell'area UE – la tubercolosi è una frequente causa

di epidemie a carico dei grandi allevamenti bovini.

Negli ultimi anni la malattia si è manifestata nei bovini e nel cervo nella Germania meridionale, nell'Austria occidentale e in Alto Adige. Di base, può comunque colpire tutte le specie da noi diffuse di selvaggina da pelo e da penna. In Austria vi è l'obbligo di segnalazione di questa malattia della fauna selvatica, che spesso presenta un lungo periodo di incubazione (dai 2 ai 10 anni). Il bestiame domestico e all'alpeggio può infestare la selvaggina, e viceversa.

Il contagio della tubercolosi avviene tramite l'inalazione col respiro o l'ingestione con l'alimentazione di micobatteri. Tra i fattori che inducono o favoriscono la malattia e il contagio si annoverano lo spargimento di liquami, il commercio internazionale di animali selvatici (vivi), lo stress, habitat troppo ridotti, errori di ordine igienico nel foraggiamento della fauna selvatica (deposizione al suolo), la concentrazione di animali, il clima sfavorevole e altro.

Il decorso clinico della tubercolosi, allo stadio iniziale non presenta caratterizzazioni. Allo stadio avanzato gli animali mostrano un sensibile dimagrimento. A seconda di qual è l'organo colpito, posso-

no manifestarsi tosse, rantolii, difficoltà respiratorie, oppure diarrea; il mantello diviene opaco e stopposo.

A fini di prevenzione rispetto alla tubercolosi, il dr. Deutz ha raccomandato tutta una serie di misure. Qui di seguito riportiamo le più rilevanti per il cacciatore:

- disponibilità al dialogo;
- evitare reciproche attribuzioni di colpa da parte di agricoltori e cacciatori (bestiame al pascolo – fauna selvatica);
- segnalazione di tutti i casi sospetti, indagini sugli stessi;
- addestramento dei cacciatori ("persone formate") in relazione al quadro clinico.
- smaltimento consono e sicuro della selvaggina rinvenuta morta e delle interiora dei selvatici.
- largo utilizzo della prassi degli abbattimenti igienico-sanitari al verificarsi di casi sospetti;
- igiene assoluta nel foraggiamento, evitare lo spargimento sul terreno di foraggio e mangimi;
- rimozione di saline usate in comune da cervi e bovini domestici;
- nelle zone interessate dalla malattia, riduzione della densità di popolazione dei cervi;
- attuazione scrupolosa delle prescrizioni delle Autorità preposte.

A beneficio di tutti gli interessati a una più completa trattazione del tema, pubblichiamo nelle pagine seguenti l'abstract integrale della relazione del dr. Deutz sulla TBC del cervo.

Discussione e programma pomeridiano

Al termine dei due statements si è sviluppata una partecipe discussione ruotante attorno ai temi trattati, e ai relatori

I sodalizi membri

L'AGJSO (Comunità di lavoro delle organizzazioni venatorie dell'arco alpino sud-orientale) esiste dal 1952. I sodalizi membri sono ad oggi la Kärntner Jägerschaft, il Tiroler Jägerverband, l'Associazione Cacciatori Alto Adige, la Steirische Landesjägerschaft, la Lovska Zveza Slovenije, l'Associazione Cacciatori Trentini, le Sezioni Federaccia di Trieste, Gorizia e Belluno, l'Uncza.

sono state poste numerose domande.

Nel pomeriggio era prevista una visita guidata all'Alpenzoo di Innsbruck, che è purtroppo saltata a causa della forte pioggia. Il presidente del Tiroler Jägerverband Larcher ha allora invitato tutti a una visita presso la nuova sede dell'associazione. Qui ha dato ampie informazioni sull'organizzazione, sulle prestazioni rese, sui vari comparti, i progetti e gli obiettivi. Ha colpito gli ospiti, tra l'altro, lo "shop del cacciatore", con la sua composita offerta spaziente dagli articoli da regalo agli scudetti portatrofeo.

Conclusioni del presidente

Il momento conviviale che ha chiuso la proficua giornata ha fatto da sfondo anche ad altri interventi verbali, proposti in via più informale a mo'

di ringraziamento e consuntivo, e allo scambio di presenti e omaggi.

In particolare, il presidente Agjso Brunner ha espresso gratitudine al Tiroler Jägerverband e al suo presidente Larcher per l'organizzazione dell'incontro e ha osservato che Innsbruck, con le cime montuose circostanti già improntate alla stagione invernale, si era rivelata una degna cornice per la manifestazione. Sempre il dr. Brunner ha ringraziato tutti i funzionari venatori presenti, gli ospiti, i cacciatori giunti in rappresentanza delle associazioni membri e i relatori per gli esaurienti interventi. Ha osservato che è stato possibile acquisire informazioni di rilievo e interesse e conoscere i più recenti sviluppi in riferimento all'echinococcosi alveolare e alla tubercolosi nel

cervo, temi di cui la caccia e i cacciatori dovranno in futuro occuparsi di più. Infine ha espresso un elogio all'indirizzo dei traduttori dr. Benedikt Terzer (italiano><tedesco) e Franc Wakounig (sloveno><tedesco), il cui apporto competente agli effetti della comprensione ha contribuito in maniera determinante al buon esito dei lavori e dell'incontro.

Visita al Museo sul Bergisel

La mattina del terzo giorno ci si è portati sul monte Isel, per un momento conclusivo che ha visto come primo elemento di spicco la visita al polo museale che ivi si trova, e in particolare a una particolare attrattiva allocata nel Museo dei Kaiserjäger: un dipinto circolare che riproduce a 360° la terza e vittoriosa battaglia del Bergisel. Gli avvenimenti

si riferiscono al 13 agosto 1809, quando i combattenti tirolesi per la libertà sconfissero le truppe francesi e bavaresi. Con i suoi 35 metri di lunghezza, 10 di altezza, e una superficie dipinta (ad olio su tela) che copre circa 1.000 mq, l'opera rappresenta un capolavoro per il genere. Il secondo momento d'apice è coinciso con la visita all'impianto di salto con gli sci, pure sul Bergisel, che dall'alto della torre di 50 metri dotata di terrazza panoramica consente una vista strepitosa sulla città di Innsbruck, sui monti circostanti e sulla stessa arena di gara.

La prossima assemblea-convegno Agjso si terrà presumibilmente a Gorizia o a Trieste, per organizzazione a cura della rispettiva Sezione Fids.

Walter Kulterer


SWAROVSKI
OPTIK

IL NUOVO EL
L' INFINITA
PERFEZIONE



Il nuovo binocolo EL di Swarovski Optik è il migliore di sempre. Con il suo FieldPro Package eleva comfort e funzionalità a uno standard mai visto. La nitidezza e precisione ottica, unite alla impeccabile ergonomia e al rinnovato design, fanno di questo strumento un capolavoro ineguagliabile.

SEE THE UNSEEN
WWW.SWAROVSKIOPTIK.COM

MILLER
UNITED OPTICS AUSTRIA

Il negozio di fiducia garantisce competenza, servizio e qualità
6020 Innsbruck, Meraner Straße 3
Tel. +43 (0)512/59438-351

Condizioni speciali su tutti i prodotti Swarovski per coloro che esibiscono il tesserino venatorio!

AGJSO 2017 - Relazione principale

«La tubercolosi nel cervo»

Autore: dr. Armin DEUTZ, docente universitario

Abstract

Le tubercolosi sono malattie infettive contagiose croniche causate da micobatteri patogeni, che colpiscono sia gli animali che le persone. Esse si manifestano con la formazione di alterazioni nodulari (granulomi = ascessi), che tendono a svilupparsi in un'infezione latente, fino alla formazione di necrosi. Le tubercolosi colpiscono l'uomo e i mammiferi, ma possono interessare anche gli uccelli e i vertebrati eterotermi, i cosiddetti "animali a sangue freddo". Negli stadi avanzati, la malattia causa dimagrimento e indebolimento, definito in passato con il termine di "tisi".

In diversi Paesi – anche all'interno dell'EU – la tubercolosi rappresenta una malattia animale ancora frequentemente diffusa, in particolare nei grandi allevamenti bovini. Negli ultimi anni ricorrono nuovamente segnalazioni di focolai di tubercolosi tra bovini e cervi nella zona compresa tra Germania meridionale, Austria occidentale e Alto

Adige. Bisogna segnalare a riguardo che, nel 1999, all'Austria era stato riconosciuto lo stato di zona indenne dalla tubercolosi (tale stato viene riconosciuto quando le analisi dimostrano che, per un periodo consecutivo di almeno 10 anni, più del 99,9% degli allevamenti bovini risultano indenni da tubercolosi).

La tubercolosi può colpire diverse specie di animali selvatici: è stata segnalata su diversi mammiferi (capriolo, cervo, camoscio, cinghiale, lepre selvatica) e su uccelli selvatici (cornacchia, aquila, colombaccio, folaga, fagiano di monte, gallo cedrone, pernice, fagiano) e – in linea di principio – può colpire tutte le specie della nostra fauna selvatica.

A partire dall'anno 1999 hanno cominciato a riscontrarsi nel Tirolo del Nord (dapprima nel distretto di Reutte) e successivamente nei Paesi confinanti, sempre più casi nel cervo e nei bovini di tubercolosi del ceppo *Mycobacterium caprae*. È stato predisposto un piano di lotta e sorveglianza differenziato per le singole regioni, provvedendo inoltre alla riduzione della densità di cervo e alla raccolta di campioni da esaminare. I provvedimenti hanno riguardato anche disposizioni in merito al foraggiamento e abbattimenti obbligatori in caso di mancato adempimento del piano di prelievo.

Trasmissione

La trasmissione della tubercolosi avviene tramite l'inalazione dei micobatteri o l'ingestione di alimenti da essi

contaminati. La via di contagio per gli animali selvatici in passato venne ritenuta rappresentata soprattutto dagli escrementi di bovini infetti, che contengono sia i micobatteri del muco bronchiale, sia quelli presenti nell'intestino e responsabili della paratubercolosi. Fonte d'infezione per gli animali domestici e selvatici sono inoltre gli escrementi e il muco bronchiale di volatili infetti e di persone ammalate. Anche il tasso è risultato portatore d'infezione in Gran Bretagna, Irlanda, Paesi Bassi e Svizzera; i lemuri in Nuova Zelanda e il cinghiale nelle isole delle Hawaii. I centri di allevamento di selvaggina sono inoltre esposti al commercio e scambio con altri allevamenti. L'agente patogeno della tubercolosi si caratterizza per la particolare struttura della parete cellulare, che risulta essere molto resistente. Negli escrementi dei bovini esso sopravvive per due settimane, nel muco bronchiale secco per 4 mesi e negli organi infettati anche fino a 3 anni.

Fattori di stress, spazi di allevamento troppo ristretti, andamento climatico sfavorevole, alimentazione insufficiente o troppo ricca di carboidrati (aumento cronico dell'acidità del contenuto ruminale!) e mancanza d'igiene nel foraggiamento (foraggiamento a terra) possono favorire l'insorgere della malattia. Per la maggior parte degli animali infetti si tratta di una malattia latente (tubercolosi "inattiva"). Solo una parte di essi, con il decorso della malattia, espelle gli agenti patogeni (tubercolosi

"attiva"). Si può comunque ritenere che gli animali che mostrano i sintomi clinici della malattia (diarrea, tosse, perdita di peso ...), siano anche potenzialmente contagiosi.

Sintomatologia

In caso di assunzione dell'agente patogeno con l'alimentazione o con il foraggiamento, possono essere interessati dall'infezione i linfonodi del collo, i linfonodi intestinali, l'intestino e il fegato. Se i micobatteri entrano nella circolazione sanguigna, possono ammalarsi ad esempio anche la milza, i reni, il cervello e l'apparato osseo.

Il decorso clinico della tubercolosi è asintomatico nello stadio iniziale e, in relazione alla resistenza dell'organismo colpito, la malattia rimane localizzata o si espande progressivamente. In alcuni casi può anche avere luogo un isolamento dell'agente patogeno. A seconda dell'organo colpito dalla malattia, i sintomi che ne conseguono possono essere tosse, rantoli, difficoltà respiratorie (tubercolosi polmonare) oppure diarrea (tubercolosi intestinale); successivamente gli animali deperiscono velocemente. Gli escrementi puzzano e presentano talvolta tracce di sangue. Gli animali sono spossati e riducono l'assunzione di alimenti; il loro mantello diviene opaco e stopposo, la muta del pelo è solo parziale. È stato osservato che gli animali ammalati indugiano apatici presso le zone di foraggiamento, a causa del forte indebolimento ("tisi"); osservazioni analoghe valgono anche per



Ascessi in un fegato di cervo, che inducono a un sospetto di tubercolosi.

Foto: Urs Büchler

la paratubercolosi.

Si riscontra un notevole ingrossamento dei linfonodi del collo e dei linfonodi intestinali, con la formazione di ascessi (con la presenza di materiale necrotico bianco). Spesso i linfonodi subiscono alterazioni maggiori rispetto all'organo principale colpito, e possono raggiungere la dimensione di un pugno. Negli ungulati, gli organi interni più frequentemente colpiti sono la faringe e il tratto intestinale. I polmoni presentano delle evidenti alterazioni e contengono molti piccoli, o pochi grandi focolai. La tubercolosi si espande dai polmoni verso la pleura, e il quadro clinico che ne deriva prende il nome di pleurite. Una forma particolare è la tubercolosi miliare ai polmoni (dal latino milium = miglio), a seguito della quale l'intero organo è interessato dalla

formazione di piccoli granuli, della dimensione di grani di miglio. In linea di principio, la tubercolosi può interessare quasi ogni organo corporeo, anche la pelle.

Misure consigliate in caso di tubercolosi su fauna selvatica

- Garantire disponibilità al colloquio ed oggettività; evitare reciproche attribuzioni di colpa (ad esempio tra agricoltori e cacciatori) ed emotività.
- Riconoscere che si tratta di un comune interesse ("bomba ad orologeria").
- Segnalazione tempestiva di tutti i casi conclamati, compresi quelli sospetti.
- Analisi di tutti i casi sospetti, indagini trasversali.
- Valutazione della distribuzione regionale della tubercolosi ("hot spots").
- Formazione di cacciatori / persone esperte in merito al riconoscimento dei sintomi e al quadro clinico della TBC.
- Appropriato smaltimento della selvaggina rinvenuta morta; eviscerazione e analisi in caso di sospetto; evitare di lasciare visceri su zone pascolive.
- Concentramento dell'attività venatoria nelle zone di pascolo con criticità (la pressione venatoria allontana la fauna selvatica dalle zone sensibili).
- Largo utilizzo della prassi degli abbattimenti igienico-sanitari per i casi sospetti (consegna dei capi, analisi!).
- Igiene assoluta nel foraggiamento, evitare lo spargimento di foraggio e mangimi sul terreno.
- Garantire l'entrata di raggi UV nei foraggiamenti, spargimento di calce.
- Rimozione di saline usate

in comune da cervi e bovini domestici.

- Allontanamento dalla struttura di foraggiamento del compostaggio ("letamaio") di escrementi e resti di mangime; spargimento in autunno o nella primavera successiva.
- Creazione di zone aperte di alimentazione naturale all'interno delle superfici boscate, rinverdimento delle strade forestali; se necessario esclusione del pascolo dal bosco.
- Valutazione realistica della consistenza delle popolazioni di cervo e del loro rapporto sessi.
- Dove necessario, riduzione della densità di popolazione dei cervi (in particolare, prelievo di femmine e animali giovani!). Nelle zone interessate dalla malattia la densità non può essere stabilita dal proprietario della riserva o ►

POTRETE TROVARE I NOSTRI PRODOTTI
PRESSO RIVENDITORI SPECIALIZZATI ESCLUSIVI
E ONLINE SUL SITO WWW.SWAROVSKIOPTIK.COM

EL RANGE IL MASSIMO DELLA PERFEZIONE



Binocolo con telemetro

SEE THE UNSEEN
WWW.SWAROVSKIOPTIK.COM

SWAROVSKI
OPTIK



Rivenditore autorizzato SWAROVSKI OPTIK Italia:
Agrocenter Bozen Snc - Zona produttiva 3 - 39053 Cardano (BZ)
Tel. 0471 981471 - Fax 0471 981657 - www.agrocenter.it - info@agrocenter.it

dall'affittuario.

- Attuazione scrupolosa delle prescrizioni dell'Autorità (piano di prelievo e di foraggiamento) e attuazione dei provvedimenti di controllo e riduzione delle densità su tempi sufficientemente lunghi.

Malattie
con quadro clinico simile

La diagnosi differenziale deve tenere conto di ulteriori cause che possono portare gli animali selvatici al dimagrimento (paratubercolosi, micobatteriosi, pseudotubercolosi, endoparassitosi, età avanzata, cuccioli privi di madre), alla diarrea (parassitosi, errori di foraggiamento, particolare alimentazione in primavera e autunno, infiammazioni intestinali di varia causa) e ad eventuali carenze in caso di animali tenuti in cattività. In Austria, fino alla fine degli anni '90 si sono registrati casi di paratubercolosi che hanno interessato bovini domestici, pecore, capre e fauna selvatica tenuta in cattività; singoli casi hanno riguardato anche cervi selvatici. A partire dall'anno 2002 i casi che hanno interessato la fauna selvatica si sono moltiplicati. La paratubercolosi è una malattia cronica contagiosa diffusa sull'intero globo, che interessa il tratto intestinale dei ruminanti ed è causata dall'agente patogeno *Mycobacterium avium subsp. paratuberculosis* (forma abbreviata: *Map.* o *Mycobacterium paratuberculosis*). Lo spettro degli animali portatori di paratubercolosi comprende, oltre ai ruminanti, anche diversi altri animali (cavallo, cane, maiale, asino, volatili, primati, volpe, tasso, donnola ed ermellino, lepre, coniglio, corvidi, ratti e sorci), che tuttavia non si ammalano clinicamente ma possono svolgere il ruolo di diffusori. Nell'uomo il *Mycobacterium paratuberculosis* è stato isolato nel morbo di Crohn (infiammazione cronica intestinale), tuttavia non è stato possibile dimostrare finora un nesso certo tra paratubercolosi e morbo di Crohn. Sono stati accertati i seguenti sintomi clinici sugli animali ammalati: dimagrimento, linfonodi intestinali ingrossati, segni di diarrea (resti di escrementi intorno all'orifizio e sugli arti), un ritardo della muta del mantello nel 15 - 20% dei casi, odore anormale dei capi malati abbattuti o trovati morti, granulomi epatici (ascessi della grandezza della testa di uno spillo), alterazioni dei polmoni, edema del tratto intestinale e idrope addominale. Il tipico reperto autopsico per i bovini domestici è la presenza nell'intestino di lunghe pliche rilevate, dette comunemente "a scala di corda". Negli animali selvatici queste alterazioni sono

assenti, o comunque molto meno evidenti. In un caso è stato constatato che i cervi di un branco hanno mantenuto per tre giorni consecutivi una distanza di 30-40 m da un capo malato, probabilmente a causa del suo anormale odore. È stato anche constatato che i cani da caccia hanno evitato contatti diretti con gli animali ammalati abbattuti o trovati morti. Per la prima volta, è stato possibile confermare un

Paratubercolosi	Tubercolosi
La malattia colpisce quasi esclusivamente l'intestino (tenue)	Quasi tutti gli organi, pleura, peritoneo e pelle possono essere colpiti dalla malattia
Il sintomo principale è un veloce dimagrimento, talvolta diarrea, assenza di ascessi (solo granulomi)	Quasi sempre ascessi negli organi/linfonodi, dimagrimento, tosse
Ritenuta non trasmissibile all'uomo (discussione in merito al morbo di Crohn)	Può essere trasmessa all'uomo (zoonosi)
Gli agenti patogeni sono in grado di sopravvivere circa 1 anno sulle superfici pascolive	Gli agenti patogeni sopravvivono negli escrementi per circa 2 settimane; nel muco bronchiale secco fino a 4 mesi
Obbligo di segnalazione per casi su bovini, pecore, capre e fauna selvatica in cattività; la quarantena riguarda solo singoli animali	Obbligo di segnalazione anche per casi su fauna selvatica; la quarantena riguarda l'intero allevamento
Non sussistono possibilità diagnostiche certe su bovini domestici vivi	La diagnostica su bovini domestici vivi ha buona affidabilità
Rilevanza per il commercio animale internazionale: assente o ridotta	Elevata rilevanza per il commercio animale internazionale

contagio intrauterino (infezione dei piccoli non ancora nati) da *M. paratuberculosis* su 3 cervi e 1 camoscio. Inoltre è stato possibile, per la prima volta, isolare l'agente patogeno dai tessuti di fegato, polmone e ascessi ipodermici di animali selvatici [DEUTZ et al., 2005].

[Fonti citate nell'originale della relazione, agli atti]

Informazioni sull'autore:
Il professor Armin Deutz è veterinario ufficiale, esperto in malattie della fauna selvatica e di animali da zoo, nonché perito giudiziale in materia di medicina veterinaria, caccia, foraggiamento, protezione degli animali, zootecnia, latte e carni di fauna selvatica.

Traduzione dal tedesco:
Giorgio Carmignola

Riepilogo dei sintomi

Sul capo vivo	Sul capo abbattuto o ritrovato morto
• Spesso assenza di sintomi evidenti negli stadi iniziali della malattia. • Nello stadio avanzato: dimagrimento, fiacchezza, comportamento di fuga ritardato, eventualmente diarrea, tosse o difficoltà respiratorie o "fiato corto". • Muta del pelo ritardata, mantello opaco e stopposo. • I capi indeboliti si isolano o rimangono ai margini del branco.	• Presenza di noduli di dimensione variabile da pochi mm ad alcuni cm, di colore biancastro (ascessi), con contenuto di materiale necrotico e di depositi calcarei (scricchiolio al taglio). • Questi sintomi possono comparire sull'intero corpo; più frequentemente interessano la faringe, il tratto intestinale, i polmoni e i linfonodi di diverse parti del corpo.



Sabato 3 marzo al Teatro di S. Giacomo di Laives (Bz)

Omaggio multimediale a Mario Rigoni Stern

Era il 2015 quando il presidente UNCZA Sandro Flaim, avviando i preparativi per la convention fra cacciatori alpini di quell'anno, propose al gruppo NewEos teatro-musica di Bolzano, coordinato da Mara Da Roit dell'Acaa, di ideare una performance da inserire nel programma come evento culturale, e che rappresentasse un tributo al grande Mario Rigoni Stern proprio nella sua Asiago.

Lo spettacolo multimediale (parole-musica-immagini) che ne è nato, avallato dalla famiglia Rigoni Stern e autorizzato dalla Casa editrice Einaudi, fu in quell'occasione un successo; ed è stato poi richiesto da altre organizzazioni interessate. Ora, nell'anno del decennale dalla scomparsa del grande scrittore di montagna e nobile cacciatore alpino, si preannuncia una replica nel circondario di Bolzano.

Lo spettacolo «**Il Sergente • La natura: omaggio a Mario Rigoni Stern**» verrà rappresentato al Teatro di S. Giacomo di Laives (via Maso Hilber 5) nella serata di sabato 3 marzo 2018, con inizio alle ore 20.30 e ingresso libero; la durata è di circa un'ora. Anche il mondo venatorio altoatesino è cordialmente

invitato. Vediamo perché...

Finalità

Mario Rigoni Stern [Asiago, 1921-2008] è stato testimone, durante la 2ª guerra mondiale, della tragica campagna di Russia, facendo poi fluire le sue memorie nella sua opera prima «Il sergente nella neve» (Einaudi).

Accanto alla sua esperienza di alpino, si è reso tramite con i suoi libri anche di altre «memorie»: quelle riferite al mondo montano, alla fauna, alla natura, anche alla caccia. È stato infatti un nobile cacciatore e un profondo conoscitore delle dinamiche faunistico-naturali. Intento di New Eos teatro-musica, che ha il privilegio di fare riferimento alla conoscenza diretta della famiglia Rigoni Stern, è quello di



Nelle foto, alcuni frangenti di repliche precedenti.

omaggiare tramite lo spettacolo entrambi i risvolti della bibliografia dello scrittore, focalizzando l'attenzione sia su «Mario Sergente nella neve» che su «Mario conoscitore della natura».

Format

Il format è dato dall'intreccio fra le voci recitanti di Patri-zio Zindaco e Mara Da Roit (selezionatrice dei testi), le musiche di Luca Dall'Asta, una proiezione continua di immagini, effetti sonori. Il corredo visivo attinge all'archivio fotografico della famiglia Rigoni Stern, e include foto dello scrittore dalla giovinezza al periodo tardo, numerose delle quali riferite al servizio nel Corpo degli Alpini, prima e durante la campagna di Russia, altre riferite alla sua vita in natura (con delle vere chicche).

Una non meno importante parte del corredo visivo sarà composta da immagini di animali selvatici, opera di foto-

naturalisti d'eccezione, tra cui Renato ed Elisabetta Grassi di Bolzano.

Pagine toccanti

Verrà ripercorso da cima a fondo, in appena mezz'ora, il bestseller «Il Sergente nella neve». Nella ulteriore mezz'ora verranno sfogliate emozionanti pagine naturalistiche (tratte da «Sentieri sotto la neve», «Stagioni» e altre opere), riguardanti le dinamiche di vita animale, l'approccio al bosco, la poesia della natura: il tutto, col corredo di immagini mozzafiato e voci di selvatici. Proprio all'interno di questa parte si inseriranno alcune memorie venatorie di Mario Rigoni Stern, che se da un lato emozioneranno i cacciatori, dall'altro si pongono come specchio, rispetto alla collettività, di una caccia intesa come espressione di cultura e tradizione.

Tutti gli interessati sono cordialmente invitati. □



Gara distrettuale della Bassa Atesina

L'edizione del 2017 della gara di tiro della Bassa Atesina è andata in scena in quel di Egna, presso il poligono della locale riserva. Si è tirato a 200 metri.

Complessivamente hanno partecipato alla competizione 61 soci delle riserve del distretto. Di essi, quattro hanno conseguito il distintivo in oro, diciotto quello in argento, diciannove quello in bronzo. Campione di tiro distrettuale è risultato Markus Jageregger di Montagna, col punteggio di 30,15, seguito da Wolfgang Dibiasi di Termeno con 30,13, da Werner Dibiasi di Termeno con 30,09 e da Dietmar Zanot di Laghetti, pure con 30,09.

La classifica a squadre ha visto primeggiare la riserva di Termeno (con Wolfgang Dibiasi, Werner Dibiasi, Anton Calliari), che ha totalizzato complessivamente 89,35 punti. Sul secondo gradino del podio, la riserva di Cortaccia (Jörg Kofler, Georg Mayr, Thomas Mayr) con 87,35



I migliori classificati: da sinistra Wolfgang Dibiasi di Termeno (2° con 30,13), Markus Jageregger di Montagna (1° con 30,15), Werner Dibiasi di Termeno (3° con 30,09)

Foto: Rosemarie Dibiasi

punti, sul terzo quella di Montagna (Markus Jageregger, Josef March, Walter Lentsch) con 86,34 punti.

Le riserve rappresentate erano Aldino, Ora, Bronzolo, Cortaccia, Laghetti, Magré, Montagna, Egna, Salorno, Termeno, Trodena. La com-

pagine più folta è risultata essere quella di Cortaccia, con dodici cacciatori.

Fra tutti i partecipanti è stato sorteggiato un abbattimento di cervo, che la fortuna ha destinato al socio di Magré Hannes Pedron.

I migliori ringraziamenti alla

riserva di Egna per l'aspetto gastronomico, al proprietario del fondo Hubert Zanotti, ai guardiacaccia e a tutti gli sponsor.

Horst Grunser, referente della Bassa Atesina per il tiro sportivo con armi da caccia





ELD-X™ NEW

Extremely low drag eXpanding con puntale Heat shield.

Le migliori prestazioni terminali disponibili a lunga distanza.



V-MAX®

Ideale per la caccia ai nocivi e ai predatori.

Rapida frammentazione all'impatto su tutte le prede, piccole o grandi.



SST®

Super Shock Tip™ Per una rapida espansione e cessione energetica.

Massima efficacia terminale su tutte le prede di media e grossa mole.



InterLock®

Il proiettile dal design classico Spire point.

L'anello di tenuta Interlock mantiene uniti nucleo e camiciatura, su prede di media e grossa mole.



InterBond®

Il proiettile bonded per una elevata ritenzione del peso.

L'espansione controllata e il 90% di ritenzione del peso su tutte le prede di media e grossa mole.



GMX®

Il proiettile espansivo in lega di rame.

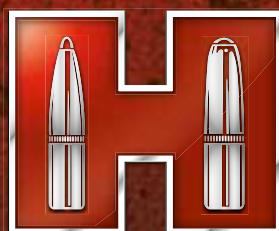
Robusto proiettile monolitico, garantisce elevata ritenzione del peso e massima penetrazione.

LA CARTUCCIA PERFETTA

PER QUALSIASI CACCIA

Qualsiasi sia la preda, Hornady ha la cartuccia giusta per la circostanza. Hornady non offre solo cariche precise ed affidabili, ma anche i soli proiettili per soddisfare i cacciatori, i tiratori ed i ricaricatori più esigenti.

LA SCELTA É VOSTRA!



Hornady®
Accurate. Deadly. Dependable.

DISTRETTO DI BOLZANO

Riserva di Bolzano

75° compleanno

Il 12 ottobre, **Martin Estgfäller** ha festeggiato nella propria cerchia familiare il 75° compleanno.

La sua passione per la caccia affonda le radici negli anni giovanili. Il primo permesso nella riserva di Bolzano lo ha contratto nel 1966, cosicché nella stagione 2016 ha raggiunto il cinquantesimo di iscrizione. Ciò gli è valso un'onorificenza, la cui consegna

è avvenuta alla presenza di tutti i colleghi, in sede di assemblea generale dei soci.

Da cacciatore coscienzioso qual è, Martin si impegna da sempre nella cura della fauna della riserva. Al suo attivo ha innumerevoli esperienze personali di carriera, ivi incluse quelle che lo vedono appassionato lerpraiolo. Ma è anche un socio che si spende volentieri per i colleghi: ha infatti favorito vari buoni prelievi altrui, mettendo a disposizione la sua perfetta conoscenza del territorio.

Dai congiunti e dai compagni della riserva gli giungano rinnovati auguri di buona salute e gioie venatorie.



Riserva di Sarentino

Weidmannsheil e auguri!

Peter Ainhauser ha svoltato in ottima forma la boa delle otto decadi di vita.

Tutt'oggi è persona molto attiva e cacciatore praticante, socio della riserva di Sarentino, dove proprio la scorsa estate si è reso artefice di un bel prelievo: affiancato dall'accompagnatore abilitato Erwin Spiess, ha abbattuto una femmina kapital di camoscio.

La riserva gli esprime un sentito Weidmannsheil, unito alle felicitazioni per il bel traguardo di vita.



Riserva di Nova Ponente

Trofeo particolare



Agosto 2017: anche nella riserva di Nova Ponente prende il via la caccia al maschio di capriolo. Già nei primi giorni di apertura iniziano a cadere diversi capi, e le notizie dei singoli prelievi si rincorrono coi vari mezzi, così come vengono rimpallate da un cacciatore all'altro e condivise le foto dei capi abbattuti.

Fra tutti i prelievi, uno in particolare fa però parlare di sé: si tratta di quello realizzato dalla cacciatrice **Evi Pichler**, e che dà adito a stupore per il trofeo particolare a dieci punte dispari, frutto di un'azione venatoria andata a buon fine dopo lunga cerca sul ripido pendio della Pala di Santa.

I consoci, e in particolare quelli della frazione Ega, desiderano felicitarsi di cuore con Evi per il bel risultato, augurandole tante altre uscite di successo.



DISTRETTO DI BRESSANONE

Riserva di Rio di Pusteria

Caccia sociale

Il 28 ottobre ha avuto luogo la consueta caccia sociale della nostra riserva, con una nutrita partecipazione di soci e ospiti alla prevista uscita alla lepre. Al termine, il gruppo si è riunito presso la Casa delle Associazioni di Valles per il pranzo collettivo e il pomeriggio collegiale, vedendo aggiungersi alla compagnia amici e coniugi. E le ore sono volate.

Il rettore Werner Fischnaller ha approfittato tra l'altro dell'occasione per rievocare un accadimento di cinquant'anni or sono. Era per l'esattezza il 22 ottobre 1967 quando, su iniziativa di Egon Schenk, futuro presidente del distretto venatorio di Bressanone, e dell'allora membro di consulta Anton Holzer, veniva posato a ridosso della baita di caccia (Plotka Schupfe) un bel ceppo artistico di Sant'Uberto, opera di Flavio Pancheri. Della ricerca del legno di cirmolo, del trasporto e dell'installazione si era occupato principalmente lo stesso Hol-



Il ceppo di Sant'Uberto, opera dello scultore gardenese Flavio Pancheri.



Il momento in cui il rettore Werner Fischnaller (a destra), con l'aiuto del vicerettore Hans Summerer, ha dato lettura della pergamena del 1967.

zer, coadiuvato da Rudi Zingerle. E il giorno della caccia sociale il ceppo era stato inaugurato ufficialmente, con successiva festa alla trattoria Masl.

Avevano presenziato anche il reverendo Osanna di Bressanone, il presidente dei cacciatori altoatesini Ludwig von Lutterotti, il presidente distrettuale Wilhelm von Lachmüller, i membri del direttivo distrettuale Hans Kofler e Edi Mahlknecht, il guardiacaccia distrettuale Erich Winkler. All'epoca il rettore era Alois Pichler; e guardiacaccia della riserva era Wilhelm Gruber.

Della circostanza è stato ricordato un particolare aneddoto, e non per caso. Proprio in quel periodo, il presidente distrettuale aveva deciso di "graziare" due cacciatori di Valles che mesi prima avevano commesso un'infrazione, abbattendo antecedentemente al 1° agosto un maschio di camoscio senza accompagnatore. Per documentare l'atto di clemenza era stata inserita nel ceppo, in un apposito contenitore, una pergamena riportante i nomi dei presenti e dei coinvolti. Ebbene, a distanza di cinquant'anni la pergamena è stata prelevata e letta, constatando peraltro che solo cinque dei cacciatori di allora sono ancora in vita, e cioè Anton Holzer, Wilhelm Fischnaller, Franz Daberto, Antonia Haas Weger e Alois Messner.

Con un rinnovato Weidmannsheil di intercessione, la pergamena è stata poi ricollocata nel sito originario.

DISTRETTO DI BRUNICO

Riserva di Perca

Cinquant'anni di caccia

In occasione dell'assemblea generale di riserva dell'aprile scorso, l'amico **Hubert Niederlechner** (classe 1929) ha comunicato la propria decisione di non rinnovare più il permesso di caccia, per ragioni legate al suo stato di salute e all'età avanzata. La riserva ha deciso allora di "onorare" i suoi bei cinquant'anni di esercizio venatorio con la consegna di una scheibbe artistica a mo' di apprezzamento.

Proprio a causa dei problemi di Hubert, il proposito ha potuto concretizzarsi solo nel mese di luglio, ma l'attesa non ha diminuito la gioia del diretto interessato nel vedersi consegnare un bersaglio dipinto dal socio della nostra stessa riserva Walter Niederwolfgruber.

Da queste pagine, ancora il più sentito in bocca al lupo!

I cacciatori di Perca



DISTRETTO DI VIPITENO

Riserva di Mareta

Impatti fauna-automezzi:
azione preventiva

Dato il ripetersi di incidenti con la fauna selvatica sul tratto stradale tra Stanghe e Ridanna, i cacciatori della riserva di Mareta hanno deciso di scendere in campo sul fronte della prevenzione, per contribuire a una percorrenza più sicura.

Hanno acquistato ottanta cataphorers con la specifica funzione di allertatori della selvaggina. E, coadiuvati dall'agente venatorio Erich Ilmer, li hanno installati lungo la carreggiata.

Un ringraziamento particolare va al Servizio strade del Comune di Racines, alle filiali di Vipiteno di Allianz Assicurazioni e Itas Assicurazioni e al Comune di Racines per il sostegno finanziario.

I cacciatori di Mareta si augurano di veder tradursi questa loro iniziativa in una diminuzione della frequenza degli investimenti di

animali selvatici sul relativo segmento stradale. Parallelamente si appellano però anche ai conducenti degli automezzi, affinché prestino la dovuta attenzione e guidino con prudenza; e ciò soprattutto in primavera e in autunno, quando più frequenti sono gli attraversamenti da parte della fauna.



I cacciatori di Senale (Alta Val di Non) invitano cordialmente a

«Woldner Jagerball» (Ballo dei Cacciatori di Senale)

**Appuntamento il 3 febbraio 2018 alle ore 20
presso la Casa Polifunzionale di Senale**

Non mancherà la gastronomia.

Sorteggio di: 1. Maschio di camoscio; 2. Cervo C; 3. Gallo forcello; 4. Femmina o piccolo di cervo; 5. Marmotta; 6. Femmina di camoscio; 7. Femmina di capriolo; 8. Femmina di capriolo; inoltre 3 dipinti venatori, 5 permessi alla selvaggina bassa con invito alla caccia di Sant'Uberto e molti altri bei premi.

Vi aspettiamo con piacere, facendovi sin d'ora un in bocca al lupo per il sorteggio e augurandovi una piacevole serata.

Per prenotazione tavoli: 338 6656942 oppure 333 6487620 (dopo le ore 18). I tavoli saranno tenuti riservati fino alle ore 21.

DISTRETTO DI MERANO

Riserva di Lauregno

Parroco e cacciatore

Due anni fa vi è stato un grande cambiamento nella porzione di Val di Non ricadente in provincia di Bolzano. Lo stimato parroco dei comuni di Lauregno, Proves e Senale - San Felice, reverendo Roland Mair, è stato infatti chiamato ad altri incarichi pastorali, e nel precedente ufficio di responsabilità gli è subentrato il nuovo parroco, don **Siegfried Pfitscher**.

La comunità ha predisposto per lui un festoso benvenuto, e fin da subito lo ha accolto al proprio interno con cordialità e affetto. Ben presto, approfondendo la conoscenza, si è anche risaputo che il reverendo Pfitscher, alla pari di vari altri parrocchiani, ha una grande passione: quella per la caccia. Ed è titolare di licenza. Per la verità, dato il suo poco tempo libero, don Pfitscher non ha preso in considerazione l'idea di divenire socio di una riserva. Ma le quattro riserve dell'Alta Val di Non hanno deciso di supportarlo nel suo interesse per l'ars venandi con una iniziativa spontanea, e cioè rendendogli possibile effettuare un abbattimento l'anno in ciascuna di esse a rotazione.

A iniziare la serie è stata, nella stagione appena conclusasi, la riserva di Lauregno, che ha messo a disposizione del parroco per l'autunno 2017 un prelievo di cervo e ha conseguentemente incaricato il guardiacaccia Oswald Perger di accompagnare don Siegfried Pfitscher nella caccia, concordando con lui le varie uscite. Ma in realtà non ne sono state necessarie molte.

Forse Sant'Uberto ha strizzato l'occhio dall'alto... Sta di fatto che martedì 11 ottobre il parroco ha realizzato un capo calvo: prelievo che è stato adeguatamente festeggiato assieme ad alcuni soci della riserva.

L'intera comunità venatoria di Lauregno desidera esprimere a don Pfitscher le proprie felicitazioni, augurandogli altri buoni avvistamenti e buoni risultati nelle stagioni a venire.

Weidmannsheil!

I cacciatori di Lauregno



Il parroco Siegfried Pfitscher (a sinistra) con il guardiacaccia Oswald Perger.

Riserva di Maia Bassa

Due momenti di vertice
“sociale” nel 2017

Nel suo piccolo, la riserva di Maia Bassa è sempre teatro di iniziative ed eventi di natura conviviale.

Nel corso del 2017 è stata la volta di una importante ricorrenza, ovvero i 60 (sessanta!) anni di associazione del leggendario

Romano Paggetti

(cacciatore anche nelle riserve di Avelengo e Brunico), il quale è stato festeggiato sia in occasione dell'assemblea ordinaria,

sia – più solennemente – in seno alla mostra dei trofei distrettuale, con la consegna di un dipinto del bravissimo Wendelin Gamper.

Nel mese di giugno è stata poi la volta della tradizionale gara di tiro interna, che ha visto una copiosa partecipazione di soci ed esterni.

La gara (a palla su sagoma di camoscio alla distanza di 100 metri) è stata vinta dal sempreverde Claudio Butti per un soffio su Josef Schuster; terzo classificato, Artemio Ferrari.

Guido Marangoni



DISTRETTO DELLA VAL VENOSTA

Seduta distrettuale in quota

Sul finire della scorsa estate, i rettori delle riserve della Val Venosta si sono incontrati per una riunione convocata presso la baita di caccia della riserva di Castebello-Ciardes, e che ha visto partecipare, oltre ai rettori stessi e al presidente distrettuale Günther Hohenegger, anche il presidente Acaa Berthold Marx, i collaboratori dell'Acaa Lothar Gerstgrasser e Benedikt Terzer e il guardiacaccia distrettuale Acaa Markus Raffener, i quali hanno appunto risposto a un invito in tal senso da parte del distretto. La giornata, ottima anche climaticamente, si è rivelata molto proficua, consentendo di discutere vari temi; ed è stata una buona occasione, per i rettori, per avere notizie di prima mano in merito alle più recenti evoluzioni nel campo della caccia.

Il rettore del posto, Heinz Kaserer, ha provveduto assieme al suo staff alla componente gastronomica: dallo spuntino mattutino a base di Weisswurst alla grigliata meridiana, per finire con i dolci.

Nel pomeriggio hanno fatto la loro comparsa i suonatori di corno del locale gruppo “Spielegg”, le cui interpretazioni di brani di caccia hanno conferito un valore aggiunto alla giornata.

Quando è giunta l'ora di ridiscendere a valle, tutti si sono trovati concordi in merito alla validità dell'iniziativa e all'utilità di ripeterla l'estate ventura.

Un ringraziamento va alla riserva di Castebello e al rettore Kaserer per la ottima organizzazione.

Martin Höllrigl



KASER

Tassidermista dal 1976

Tel. +43 512 570988

Leopoldstraße 55 A, Innsbruck (Austria)





Buon compleanno!

Auguri vivissimi ai 28 soci delle riserve altoatesine che nel mese di dicembre hanno festeggiato il raggiungimento dei 70, 75, 80 anni e più. Salute e soddisfazioni a tutti!

Anni / Nome	Riserve				
94 anni		87 anni		81 anni	
Josef Messner	Funes	Josef Steinmair	S. Maddalena i.C.	Alois Schweigl	Lagundo
				Albert Zelger	Bolzano
92 anni		86 anni		80 anni	
Herbert Kaute	Brennero, Varna	Anton Burger	Valas Avigna	Johann Kahn	S. Martino i.C.
		85 anni		75 anni	
		Johann Folie	Curon Venosta	Herbert Andergassen	Caldaro
91 anni		Giovanni Weger	Appiano	Karl Erb	Lana
Rudolf Rier	Castelrotto			Giovanni Frenner	S. Martino in Badia
		84 anni		Riccardo Perathoner	Selva Gardena
89 anni		Mathias Anton Waibl	Tirolo	Michael Schvienbacher	Naturno
Bruno Ruedl	Castelrotto	Anton Zelger	Bolzano	Franz Thaler	Nova Ponente
		83 anni		70 anni	
88 anni		Karl Platter	S. Martino i.P.	Anton Brugger	S. Martino i.C.
Harald Staggl	Brunico			Anton Karl Heiss	Sarentino
Johann Unterholzner	Naturno	82 anni		Adolf Tratter	S. Pancrazio
		Josef Perkmann	Meltina, Ridanna	Antonio Zezza	Maia Bassa
		Josef Premer	Foiana		

Newsletter “Sì”?

L'Associazione Cacciatori Alto Adige invia periodicamente ai propri associati che abbiano interesse al riguardo, e che siano in possesso di un indirizzo di posta elettronica, la propria “newsletter”, contenente informazioni d'attualità e aggiornamenti sugli accadimenti di potenziale interesse per la comunità venatoria altoatesina.

Per venire iscritti nella mailing-list delle newsletters Acaa è sufficiente inviare una e-mail all'indirizzo info@caccia.bz.it con l'oggetto “Newsletter Sì”, e con indicati nome, cognome, riserva di appartenenza.

Il servizio è gratuito.

Armi

Vendo **drilling Merkel** Suhl cal. 6,5x57R; Marlin cal. .22 lr, canna inox; **doppietta Beretta** a canne affiancate, cal. 12. Tel. 346 2527206.

Vendo **kipplauf Thomson** Contender cal. .30-30, con ottica 24x e canna intercambiabile Thomson Contender cal. .223, con ottica Leupold 20x; ottima resa, calcio inciso a mano, 1.900 Euro. Tel. 348 0158609.

Vendo **combinato Merkel** 6,5x57R-20/76, ottica Schmidt&Bender 2,5-10x56 Zenith. Tel. 0473 679222.

Ottica

Vendo **ottica da puntamento Bushnell** Elite 4200, 4-16x50, con correttore di parallasse. Tel. 346 2527206.

Varie

Vendo **fisarmonica Hohner Atlantic**, nera, 120 bassi, con amplificazione e casse acustiche. Tel. 0473 679222.

annunci



Novità • News

6,5 x 55 SE TAG® 8,4 g / 130 grs



6,5 x 57 TAG® 8,4 g / 130 grs



6,5 x 57 R TAG® 8,4 g / 130 grs



.270 Win. TM 8,4 g / 130 grs



.270 Win. TAG® 10,0 g / 155 grs



7x57 TAG® 10,4 g / 160 grs



7x57 R TAG® 10,4 g / 160 grs



7 x 64 BRENNEKE TM 9,4 g / 145 grs



7 x 64 BRENNEKE TAG® 10,4 g / 160 grs



7 x 65 R BRENNEKE TM 9,4 g / 145 grs



7 x 65 R BRENNEKE TAG® 10,4 g / 160 grs



7 mm Rem. Mag. TM 9,4 g / 145 grs



7 mm Rem. Mag. TOG® 9,7 g / 150 grs



.308 Win. TIG® 9,7 g / 150 grs



.30-06 TIG® 9,7 g / 150 grs



NUOVE CARTUCCE A PALLA!



TIG = Torpedo Ideal Geschoss
Palla a Siluro Ideale



TOG = Torpedo Optimal Geschoss
Palla a Siluro Ottimale



TAG = Torpedo Alternativ Geschoss
Palla a Siluro Alternativa



TM = Teilmantel Geschoss
Palla Semimantellata



Non solo rinomate armi **BLASER** ma anche **ABBIGLIAMENTO** **TECNICO** per la caccia e il tempo libero

R8

Carabina Blaser R8 - Luxus

È una delle armi per uso venatorio più innovative del decennio, perfetta in ogni dettaglio.



Giacca e calzoni "Active Vintage"

L'innovativa combinazione di RAMShell con tessuto filato Vintage offre la massima flessibilità di movimento.

Colore mélange/nero



Giacca Bologna e calzoni Nepal

Giacca: estrema resistenza del tessuto Canvas a spina di pesce.

Calzoni: perfetta indossabilità, tessuto filato di cotone a spina di pesce.

Colore oliv

Blaser



Jawag
Fam. Ciccolini

39020 MARLENGO (BZ)

Tel. 0473 221 722

Fax 0473 220 456

Distributore esclusivo
per l'Italia delle armi "BLASER"

Per ulteriori informazioni visitate il sito
www.jawag.it oppure richiedete
ulteriori informazioni a info@jawag.it